ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	12	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	56	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Giovedì 16 Gennaio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 16 Gennaio 1896 Num. 16

Roma, 15 gennaio 1896

Alla grande festa che avrà luogo a Berlino fra tre giorni per celebrare l'anniversario della proclamazione dell'unità tedesca e la fondazione del nuovo impero germanico non assisterà il principe Bismarck. L'invito portatogli in persona dall'imperatore Guglielmo non è bastato per vincere quelle prescrizioni mediche dietro le quali l'antico cancelliere ama così spesso di dissimulare la propria volontà.

Alla festa mancherà così il principale ornamento: l'unico superstite fra gli uomini che proclamarono a Versailles, il 18 gennaio 1871, l'Impero germanico, non sarà a Berlino, dopo venticinque anni, presente alla solennità, oggetto degli omaggi e dell'ammirazione di tutto un popolo, della nuova generazione che gode i frutti di un'opera che in parte fu sua.

Noi non sappiamo che cosa nascondano le prescrizioni mediche messe innanzi dal principe di Bismarck. V'ha chi osserva che non mai come in questo momento le linee principali della politica, seguite dall'imperatore Guglielmo, s'accordano con quelle tracciate già da Ottone di Bismarck. L'imperatore ha ripreso alcuni dei vecchi motivi del cancelliere, così come un maestro di musica giovane svolge dai temi di qualche gran maestro antico delle idee o delle melodie che nuovamente commuovono il pubblico.

L'avversione all'Inghilterra, perchè sfuggiva, gelosa e superba, alle sue combinazioni di aggruppamenti e di alleanze continentali, il tenere in gran conto l'amicizia della Russia erano due capisaldi della politica estera del principe di Bismarck. E l'imperatore Guglielmo col mettersi a fianco della Russia nell'Estremo Oriente contro le eccessive pretese del Giappone, col disinteressare la Germania nella questione armena, col telegramma al presidente del Transwaal, ha rimesso in onore appunto avversioni e gusti di sapore e di carattere bismarckiano.

Anche nella politica interna Guglielmo II è tornato ai concetti del gran cancelliere, perchè dagli abbandoni sentimentali vagheggianti la soluzione della questione sociale e lo studio dei problemi dell'avvenire fatti da un Congresso europeo, egli è passato di scatto alle attitudini di resistenza contro i socialisti, riprendendo il posto di lotta tenuto già altezzosamente e senza concessioni dal principe di Bismarck.

Fra l'imperatore e il vecchio uomo di Stato si è dunque ristabilita una simpatica comunanza di idee; e i due potevano bene essere insieme, e fianco l'uno dell'altro, alla grande solennità del 18 gennaio, e parrà strano a molti che non vi si trovino. Se non che vi è un punto nello svolgimento dato dall'imperatore Guglielmo ai vecchi temi bismarckiani, che per le mutate condizioni dell'Europa, dà alla politica tedesca un aspetto nuovo. E il punto è di particolare importanza.

Guglielmo II mettendosi a far via insieme con la Russia si è trovato vicina e compagna la Francia. E qui è avvenuto tal fatto che ha riempito il mondo di sorpresa e di stupore. L'imperatore di Germania si è messo non solo ad accarezzar la Russia, ma anche la Francia, e con quel fare impetuoso, tutto suo che ad alcuni è parso e pare ardimento simpatico a qualche gran fine ch'egli abbia nella mente, ad altri avventatezza pericolosa.

Quale sarà il giudizio del principe di Bismarck su tutto ciò? Molti, e noi con essi, sarebbero curiosi di saperlo; forse si può pensare ch'egli disapprovando, stia lontano; ma forse si può anche pensare che l'ex-gran cancelliere, considerando tutta l'importanza delle mosse dell'imperatore Guglielmo verso la Francia, abbia creduto prudente di non disturbarle, astenendosi dal partecipare alle feste del 18 gennaio.

La presenza a quelle feste d'uno degli attori della proclamazione dell'impero germanico a Versailles, avrebbe dato loro maggior rilievo e maggior significato, ma avrebbe suscitato insieme più fortemente ricordi e polemiche in Francia. L'assenza del principe di Bismarck potrà dare alle feste del 18 gennaio colori più tenui e più morbidi e non discordanti con le carezze che Guglielmo II prodiga alla Francia.

Gli scandali francesi

Nelle acque torbide del Panama, la stampa francese, fatta qualche lodevole eccezione, seppe fare una buona pesca di milioni; ma questi non rappresentavano che gli avanzi della lauta imbandigione che prepararono a sè stessi i banchieri, i commissionari, gli agenti dell'alta Banca, e non pochi grandi industriali. La stampa era per costoro una utile alleata; l'arte retorica consisteva nel fare dei commenti eloquenti e persuasivi agli annunzii delle sottoscrizioni stampati nella quarta pagina dei giornali. La posizione della letteratura era riassunta con la massima evidenza nella persona di quel povero segretario di Lesseps, M.r Fontane, il quale, secondo le sue confessioni, scriveva ciò che intorno alle probabilità di successo dell'intrapresa, credeva vero, *mais m.r De Lesseps raturait*; ma il principale cancellava e scriveva promesse più laute e più inebbrianti.

Nei ricatti tentati al giovane Lebaudy, letterati, scrittori e giornalisti pare che abbiano voluto vendicarsi di quella antica inferiorità; hanno voluto fare da sè; hanno voluto raggiungere il loro scopo colla minor dispersione di forze possibili, hanno guardato ai milioni del giovinetto, alla sua inesperienza, alla sua insofferenza della disciplina e del servizio militare, e hanno escogitato quel mirabile lavorio di attacchi e di difese, di terrori e di speranze, che rimarrà come un perpetuo soggetto di ammirazione e di invidia per i truffatori e per i ladri più o meno illetterati.

Sulle scene parigine venivano appunto rappresentati degli episodi della vita di Pietro Aretino; si vedevano gli ambasciatori di re e di principi venirgli innanzi recando pesanti catene d'oro, prezzo di lodi bugiarde o di un silenzio che doveva succedere ad apostrofi ignominiose. « Quel mariuolo italiano del cinquecento l'aveva trovata l'arte di batter moneta! » devono avere pensato gli scrittori francesi il cui nome or vola sui fili del telegrafo, mentre deponevano le ricche pellicce, e si godevano comodamente nei palchi e nelle poltrone dei teatri, dove il pacifico borghese che lavora giorno e notte, a stento conduce tre o quattro volte all'anno la famigliuola estatica, mentre essi i re della penna vi passano, ospiti arcigni e temuti, tutte le sere.

E se alle voglie insaziabili del ciurmatore italiano si piegavano re e principi, come avrebbe osato resistere il figliuolo di un raffinatore di zucchero alle esigenze di scrittori francesi; di scrittori i cui giudizi sono aspettati dai popoli e dai reggitori degli Stati con palpiti di timore e di speranza?

Anzichè inveire contro questi disgraziati o trarne occasione per deplorare la decadenza dei costumi, contraddetta da mille altri accertati fenomeni sociali, ci pare di scorgere nella notorietà di cui godevano ed abusavano, e nella facilità colla quale la conseguirono, quanto basti a spiegar la mancanza d'ogni resistenza da essi opposta alle seduzioni del vizio e del delitto.

Quali studî, quali ricerche, quali riflessioni rivelarono mai gli articoletti del signor di Saint-Cère, per esempio? A quali convinzioni, a quali principii s'informa la sua attività letteraria-politica? Monarchico per moda, per posa, non avrebbe alzato un dito per far trionfare la monarchia, o per abbattere la repubblica.

Tutta la abilità letteraria sua e degli altri suoi pari consiste nel sorvolare sulle questioni, nell'evitare tutto ciò che possa esigere dal lettore il minimo sforzo intellettuale, tutto ciò che possa minimamente urtare le idee accettate dai più senza esame e, con esse, tutti i pregiudizi politici, sociali, nazionali o morali.

Quando il giornale diventa scopo a se stesso, quando non ha più idee ed uomini da combattere, esso trova o si crea gli scrittori simili a sè, i quali fanno di se stessi e della loro fortuna lo scopo del loro lavoro letterario.

E la società non potrebbe meravigliarsi se avendo dato essa la preferenza a quelle doti di leggerezza, di giocondità che devono rendere tollerabile la discussione dei grandi interessi sociali, se avendo essa prodigati i suoi favori ai giornali nei quali si guarda con superba indifferenza alle forti lotte dei partiti, trova che la giocondità, la leggerezza e l'indifferenza si rivelano anche dinanzi al ricatto e alla truffa.

Ipocrisie e mercimonii si incontrano se ben di rado anche nei giornali che aspirano a riputazione di gravità; perchè è proprio dell'uomo abusare di ogni ufficio; ma questo impulso naturale trionferà sempre più facilmente ove l'uomo possa acquistare fama ed influenza senza nessun corredo di coltura e di convinzioni, dove l'arte dello scrivere non servirà che al piacere volgare di chi legge e alla prosperità di chi scrive.

Quivi sempre, non ostante gli attuali esempi, vedremo i generosi che combattono vittoriosamente per la eguaglianza del povero e del ricco dinanzi alla legge, e i pietosi che invocano pietà per un infelice giovane *poitrinaire*, tutti preoccupati esclusivamente di se stessi e tutti accessibili ai tuoi doni, o biondo Iddio!

I ricattatori del "Petit Sucrier,,

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. La affluenza di reporters, di pseudo-reporters e di curiosi fuori del gabinetto del giudice istruttore e la indiscretezza con cui aggredivano i parenti alla loro uscita dal gabinetto, indussero il signor Meyer a proibire l'accesso di quei corridoi a tutti indistintamente.

Tale consegna venne ieri mantenuta in modo rigoroso.

La signora Saint-Cère si adopera a difendere con grandissima energia e con ogni mezzo il marito.

Per regolare la sua infelicissima situazione finanziaria e pagare i debiti più *criards* vendette tutto il mobilio superfluo.

Saint-Cère patisce assai nella cella ove è tenuto segregato.

Egli ha scritto una lunga memoria destinata al proprio difensore, avvocato Decori.

La moglie non lo ha ancora potuto vedere. Ieri gli portò dei sigari.

Oggi il giudice istruttore udrà Pierre de Lano il quale deve deporre sulle accuse da lui formulate contro Saint-Cère nell'*Evenement*, di essersi cioè venduto allo straniero.

Si assicura che Lano darà delle lettere di prova che sono nelle mani di certa M.me Fornaghi, amica — dice egli — dell'imperatore Guglielmo e di Paolo Lindau primo marito della signora Saint-Cère.

M.me Fornaghi non esiterà, egli spera, a pubblicarle, e a rivelare il nome della persona dimorante a Bordeaux dalla quale ne ebbe cognizione.

Pierre Lano afferma che queste lettere provano come Saint-Cère ricevette 3000 franchi per iniziare una campagna avente per scopo di abituare dolcemente l'opinione pubblica francese all'abbandono definitivo dell'Alsazia e all'alleanza franco-tedesca.

Moret avendo affermato nel suo giornale che Drumont trasformò le azioni che possedeva la *Libre Parole* in fondi esteri, Drumont gli dedica oggi un articolo pieno di accuse atroci nel quale smentisce recisamente che Labruyère abbia confessato i ricatti che gli si attribuiscono.

Egli continua anzi a protestare violentemente contro le accuse.

Assicurasi che Severine sia facendo dei passi per ottenere, mediante le sue potenti protezioni, che egli venga rimesso in libertà.

Intanto essa scrive una lettera al *Figaro* in cui smentisce di aver abbandonato la sua campagna contro Lebaudy allorchè il *Soir* minacciò di rivelare i tentativi di ricatto di cui Max era vittima.

Il giornale di via Drouot avverte che pubblica la lettera senza le insolenze che trovansi nella chiusa.

Essendo corsa voce che M.me Adam e i suoi amici si erano interessati a favore di Max Lebaudy, essa la smentisce recisamente dichiarando di odiare la famiglia Lebaudy da anni per essere stato il padre di Max la causa della catastrofe che colpì l'*Union Generale*. Ha riportato sul figlio l'odio che riserbava pel padre; e se per avventura essa fosse intervenuta nel caso di Max Lebaudy, sarebbe stato per dire: — Non fate alcun bene al figlio di un uomo che fece troppo male!

×

Ore 4 pom.

La testimonianza di Pierre Lano è stata assai grave.

Egli promise al giudice istruttore di portargli a giorni le prove dello spionaggio di Saint-Cère.

Severine si recò oggi a chiedere al giudice istruttore il permesso di visitare Labruyere.

I moderati e il Ministero Bourgeois

La successione di Challemel-Lacour - Le elezioni alla Camera

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 4 pom. — *(Jacopo)* In un banchetto dell'Unione repubblicana, al quale intervennero soltanto senatori e deputati moderati, Say e Barboux tennero oggi dei discorsi rimarchevoli ostili al Ministero.

Léon Say insistette sul disastro finanziario cui metterà capo il programma di Bourgeois.

Barboux attaccò la Camera la quale, sebbene discorde nelle idee, ritiensi sempre superiore agli altri due poteri dello Stato.

Affermò che lo pseudo-socialismo del Gabinetto avrà ad ogni modo conseguenze funeste.

— Vi sono sei candidati alla presidenza del Senato, ogni gruppo volendo averne uno.

Una combinazione era la seguente: eleggere Magnin perchè Peytral, ex-ministro delle finanze, gli succedesse nel posto di governatore della Banca di Francia.

Nella riunione plenaria delle Sinistre che avrà luogo oggi verrà fuori il candidato di cui la riuscita è più probabile.

E' stata abbandonata l'idea di rieleggere Challemel-Lacour per le sue precarie condizioni di salute.

— Ieri Poincaré è stato eletto, a primo scrutinio, vice-presidente della Camera.

E' stato proclamato il ballottaggio per gli altri tre vice-presidenti.

Il secondo scrutinio è stato rinviato a domani giovedì.

Carnevaletto franco russo

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 4,10 pomeridiane. — *(Jacopo)*. Telegrafano da Odessa che la Russia segue con attenzione le mosse del generale Baratieri; e sebbene non abbia fatto ancora osservazioni all'Italia, pure nei circoli militari russi si afferma che il principe Lobanoff fece conoscere al cancelliere Hohenlohe le vedute della Russia in proposito, onde la Germania avverta l'alleata del pericolo che correrebbe danneggiando gli interessi del negus.

Se in Francia ci credono, beati loro!...

La questione del Transwaal

(Nostri telegr. particolari)

PRETORIA, 14. — La Camera ha approvato lo aumento di 400 uomini di artiglieria e ringraziamenti per lo Stato d'Orange e pel governatore generale della Colonia del Capo, Robinson.

Il presidente della Repubblica Sud-Africana, Krüger, ha pubblicato un messaggio col quale annunzia che, in seguito all'eccitazione dei *Burghers*, l'inchiesta sulle cause della ribellione è stata differita.

La Camera si è aggiornata a maggio.

×

LONDRA, 15. — Si ha da Pretoria che il presidente della Repubblica Sud-Africana, Krüger, ed il governatore generale della Colonia del Capo, Robinson, si sono posti d'accordo per la consegna dei prigionieri alle autorità del Natal.

×

BERLINO, 15. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, a proposito del linguaggio di alcuni giornali inglesi tendente ad insinuare che la Germania abbia fatto dichiarazioni di scusa all'Inghilterra a proposito della questione del Transwaal, dichiara che, secondo le sue informazioni, nessuna dichiarazione di tal genere, da nessuna autorità competente, è pervenuta a Londra.

L'*Hamburger Correspondent*, pur dichiarando che può esservi stato ultimamente scambio di lettere fra la regina Vittoria e Guglielmo, chiama ridicole le asserzioni della stampa inglese la quale pretende conoscerne il contenuto.

Non si deve dimenticare in Inghilterra che l'imperatore Guglielmo, sebbene stretto da vincoli di parentela con la corte britannica, non verrà mai meno alla sua dignità che è pur quella di una grande nazione.

×

PRETORIA, 15. — Il presidente della Repubblica Sud-Africana, Krüger, ed il governatore generale della colonia del Capo, Robinson, ebbero una conferenza, il cui risultato fu soddisfacente, riguardo a Jameson.

L'assestamento delle altre questioni è stato aggiornato.

E' infondata la voce di domande eccessive fatte da Krüger.

LA "TRIBUNA,, IN AFRICA

Sulle traccie delle ultime carte dello stato maggiore dell'esercito, abbiamo fatto disegnare lo schizzo che precede nello scopo di rendere sempre più agevole ai lettori della *Tribuna*, di seguire le operazioni militari che certamente sono in corso, ed il cui sviluppo non dovrebbe tardare a manifestarsi.

Lo schizzo traccia tutta quella larga superficie che si estende da Massaua fino al lago Ascianghi — e segna le diverse strade che non solo dal mare ma dagli altri punti della colonia conducono ad Adigrat base delle operazioni del nostro esercito.

Ad illustrare lo schizzo stesso indicheremo qui per oggi le varie distanze da una all'altra delle località più importanti, prendendo appunto come centro Adigrat.

Da Massaua ad Adigrat via Maio e Senafè, chilometri 186. Via Asmara-Ahi-Senafè, chilometri 275, finalmente via Archico-Zula-Senafè 196 chilometri.

Da Adua ad Adigrat intercedono chilometri 78 percorrendo la via dell'Entisciò.

Da Adigrat poi a Macallè via Agula 116 chilometri; via Hausen-Galibetta-Addi-Addi 160 chilometri; via per Asbi, Derchi, e Denà 126 chilometri.

Questo premesso, pubblicheremo domani una altra carta ristretta al solo terreno nel quale presumibilmente si svolgeranno le prime operazioni del generale Baratieri, e la illustreremo colla dimostrazione delle tappe probabili, pigliando per norma, la marcia fatta dallo generale Baratieri nell'ottobre dello scorso anno da Adigrat a Debra-Ailà che è al sud di Macallè.

Quella marcia fu per essa eseguita in tre colonne, la centrale sotto gli ordini del governatore, quella di destra condotta dal maggiore A... proveniente da Adua, e quella a sinistra fra A... e l'Enderta guidata dal maggiore Toselli.

Con questa guida i nostri lettori avranno sotto gli occhi tutti gli elementi necessari per seguire gli avvenimenti.

L'attacco di sabato a Macallè

La fuga disordinata degli scioani

Altra acqua nel forte.

(Nostri telegrammi particolari)

MASSAUA, 15, ore 11,30 ant. — Vi comunico pochi altri particolari sull'attacco di Macallè operato sabato dagli scioani.

L'attacco si pronunciò ai lati est e sud-est, e fu molto intenso. Vi parteciparono le truppe tigrine, quelle di Ras Oliè, di Ras Maconnen, di Ras Mangascià Atichin, e di Ras Mikael.

Gli assalitori, con impeto straordinario, giunsero fin sotto il muro del forte; ma bersagliati di proiettili, alle tre del pomeriggio si abbandonarono ad una fuga disordinata, inseguiti dal nostro fuoco di fucileria e di artiglieria.

Le loro perdite furono rilevanti. Gli informatori affermano che nella sola giornata di sabato ascesero ad un numero maggiore di quelle subite ad Amba Alagi.

Tecla Aymanot tentò di mettere in batteria i suoi cannoni; ma contro il fuoco dei nostri non poterono resistere; per cui li ritirò per consiglio di Menelich.

Nessun capo importante è morto; invece moltissimi sottocapi. Un gruppo di questi, il quale trovavasi all'angolo della zeriba che circonda il forte, venne quasi distrutto.

Respinto l'attacco, e rioccupata dai nostri la posizione dell'acqua, uscirono dal forte tutti, donne e ragazzi i quali riempirono i recipienti disponibili.

L'impressione di questo insuccesso al campo scioano è fortissima. I capi sembrano decisi di non ritentare l'attacco, ma di limitarsi al blocco.

La rioccupazione dell'acqua a quest'ora è tenuta dalle truppe di Ras Mikael.

Grandi pianti in tutti gli accampamenti. Le truppe nemiche sono scosse, anche perchè è giunto a loro notizia l'arrivo dei nostri rinforzi.

Dicono che gli uomini raccolti col *chitet* amarico cominciano a squagliarsi.

Confermasi la carestia di viveri nel campo scioano.

L. Mercatelli.

×

MASSAUA, 15, ore 11,35 antim. — Il maggiore Galliano scrive in data di sabato notte confermando che il nemico si è ritirato su tutte le fronti, allo scopo di riprendere le sue posizioni al largo. Mantiene peraltro occupata l'acqua.

Il maggiore Galliano conferma pure le perdite rilevanti del nemico, udendosi dal forte i pianti delle donne nell'accampamento.

Un informatore dice di aver veduto Felter recarsi dal Negus, insieme a ras Maconnen.

Le nostre perdite continuano ad essere lievi.

L. Mercatelli.

Nessun annunzio di altri attacchi fino a lunedì

Il nemico al largo

La *Stefani* comunica:

MASSAUA, 15. — Il generale Baratieri telegrafa in data 14 sera:

« Un duplicato della lettera del maggiore Galliano del giorno 11, ore 23, aggiunge che a tarda ora il nemico si ritirò; molta gente, sotto la protezione della fucileria delle trincee, sgombrò i morti e i feriti. Non osservavansi colonne giranti al largo come nelle sere precedenti.

Fece costruire una bomba (?) a mano per effetto morale e per riconquistare l'acqua.

Un informatore assicura che domenica e nelle prime ore di lunedì non vi fu attacco. Si confermano le notizie delle gravi perdite subite dagli scioani.

Gli avamposti sono congiunti meco col telegrafo. »

Aspettando il Negus

(Nostra corrispondenza particolare)

Adigrat, 30 dicembre.

Per quanto mi dolga, di notizie non ve ne posso dare nè di diverse nè di migliori di quelle che vi ho ultimamente scritto e telegrafato.

Dopo i primi due ambasciatori di Makonnen, sono venuti al campo altri due corrieri l'altro ieri con una nuova lettera di ras Maconnen. Questa lettera conteneva una specie di *ultimatum*. Annunciava essere ormai giunto il Negus, e non avere egli più alcun comando. Deplorare che non si sia fatta pace, ma oramai dover egli combattere dove e quando il Negus gli direbbe.

In un'altra lettera a Felter, Maconnen si mostra dolente che questi non si sia arreso all'invito di recarsi al suo campo, perchè tra loro due avrebbero fatto cessare lo spargimento di sangue.

La verità mi sembra questa. Il Negus non si è ancora congiunto colle truppe comandate da ras Maconnen, il quale in questi ultimi giorni non ha ricevuto che scarsi ed insignificanti rinforzi. Ora, colle truppe di cui dispone, ras Maconnen, dopo Amba Alagi non sa decidersi sul partito da prendere. Attaccare Macallè gli sembra opera superiore ai suoi mezzi — urtare contro Adigrat peggio ancora, avanzare nel cuore del Tigrè lo potrebbe esporre a brutte sorprese alle spalle. Così rimane immobile in attesa del Negus, che dovrebbe arrivare con almeno altri quarantamila uomini.

con viveri che al campo cominciano a scarseggiare.

Così stando le cose, il ras ha tentato di agire su noi per intimidazione, d'onde quella nuova specie di trattative alla quale abbiamo assistito, e che abbiamo cercato di incoraggiare per guadagnar tempo.

Questa fermata inattesa delle truppe scioane ha agito in qualche modo a nostro favore sulle popolazioni del Tigrè le quali erano già pronte ad unirsi a loro che credevano le più forti, e che rimangono tuttavia sospese.

I piccoli posti di Macallè, per esempio, hanno sorpreso un messo di degiacc Garamedin del Ghefalta il quale per conto del suo padrone si era recato al campo del ras per prendere lingua sulle sue forze, sulle sue intenzioni e sulla sua situazione rispetto a noi.

Il fatto, ripeto, è caratteristico perchè si ripete per tutti i capi dei paesi già a noi sottomessi, e perchè si accompagna ad altri dello stesso genere.

Così ad Adua dopo il nostro abbandono non si sono presentati che tre o quattrocento uomini con degiacc Adgu, degiacc Ambaje e Tesemma Scerif. Vi sono rimasti cinque o sei ore, poi si sono ritirati a precipizio. La gente di Adua e dei dintorni si è mostrata ostile ai nuovi venuti, e fa premure presso il generale perchè voglia rioccupare la città. al che, a loro dire, basterebbero cinquecento fucili.

Un altro fatto curioso. Si era detto giorni fa che ras Maconnen avrebbe spostato il suo campo in Hausien, e ras Mangascià aveva ordinato di radunare viveri al solito accampamento del negus. Ora la popolazione si è allontanata e al campo del negus si è messo fuoco, per modo che il ras dovrà accampare, se si reca in Hausien o assai più a sinistra o più vicino che non vorrebbe all'Agamiè.

Intanto si dice che oggi il ras si debba muovere per andare a passare il natale in Hausien; altri invece credono che muoverà solo dopo il natale. *Vedet.*

Questo ritardo giova a noi che aspettiamo rinforzi. Questi rinforzi però ci giungeranno molto lentamente per il difetto di mezzi di trasporto di cui vi ho già scritto.

Il primo scaglione (2 battaglioni e 2 batterie) si è dovuto avviare per Asmara, e giungerà in undici giorni. Il secondo avviato per Majo impiegherà nove giorni.

Movendo innanzi poi, le difficoltà dell'approvvigionamento non potranno che crescere a mio avviso, per quanti sforzi si facciano, e ammesse le più fortunate combinazioni, potremo spingerci poco più oltre Ascianghi.

Siamo dunque ben lungi dalla guerra a fondo che forse si aspetta in Italia, e se per caso ras Maconnen prendesse il largo, chi s'è visto s'è visto.

Bisognerebbe profittare del permesso inglese di sbarcare a Zeila per invadere l'Harrar. Ora che tutte le truppe abissine sono qui, la spedizione si potrebbe fare alla svelta con 4 battaglioni indigeni e 2 batterie, alle quali truppe si potrebbe provvedere reclutando due o tre mila cammelli. Ma vi si pensa?

I dervisci danno segno di vita. Loro pattuglie si sono spinte fin sotto le mura di Cassala, dove sono seguiti dai piccoli badaluccli, e una grossa colonna pare si vada preparando. Non sarà in ogni modo gran cosa.

A proposito della spedizione in Harrar vi dirò che gli abissini vi pensano e la temono più di noi. Eccovi fresco un aneddoto arrivato con questa posta a Feltor.

Una comitiva di francesi ed un greco si sono recati a caccia a poche miglia da Harrar. Un posto abissino li ha presi per una punta d'italiani, e ha fatto loro fuoco addosso ripetutamente ed a salve ferendo il greco.

Qui in Adigrat siamo undicimila fucili circa e otto pezzi. Le truppe sono bene animate e gli ufficiali ammirevoli.

Sarebbe peccato se facessimo un buco nell'acqua, per mancanza di trasporti, come per altre ragioni si fece nel 1887!

L. Mercatelli.

Poche parole a proposito dei telegrammi e della lettera del nostro Mercatelli.

I primi dimostrano che le voci sparse ieri sera di notizie arrivate e non comunicate erano delle fiabe; fiabe però uscite da ambienti e da labbra che in materia così grave dovrebbero essere più riservate per non dare appiglio a critiche ed a sospetti.

Che dei movimenti, degli spostamenti nel nostro campo siano avvenuti, più che probabile, è certo. Ed è certo anche che essi debbono essere stati determinati da un concetto strategico. Ma quali siano non si sa, ed è bene non si sappia.

Così si largheggiasse nel concedere alla stampa di ricevere notizie pronte ed esatte le quali non siano nocive ma diano soddisfazione alla legittima aspettativa del pubblico, e taglino le mani ai fabbricatori di notizie false, come si è severi nel mantenere il silenzio dove il silenzio è utile e doveroso!

Quanto alla lettera di Mercatelli essa risale ormai a quasi venti giorni addietro, ma contiene tuttavia cose interessanti a sapersi. Questa fra le altre: che se si fosse provveduto a tempo ad armare Adua si sarebbe avuta la popolazione del Tigrè, ancora oggi indecisa, favorevole, e con Macallè ed Adigrat avremmo posseduto un triangolo solido e tale da imporre rispetto a nemici incapaci fin qui di ridurre una piazza forte improvvisata.

Ma di questo ormai è inutile parlare; come è inutile intrattenersi di una spedizione all'Harrar. Le nostre forze presentemente devono affrontare il nemico ai confini; e le diversioni importerebbero sacrifizi forse troppo grandi. La partita quindi, crediamo, si debba considerare rimessa.

Navi sospette

Si annunzia, e sappiamo che alcune nostre autorità consolari non hanno mancato di preoccuparsene, che una nave carica di armi e di munizioni è partita, alcuni giorni or sono, da Marsiglia diretta al Canale di Suez.

Questa nave dovrebbe a quest'ora essere giunta a Porto Said, e forse anche attraversato il Canale dove, abbiamo diritto di sperarlo, non sarà sfuggita alla sorveglianza della squadra italiana del Mar Rosso.

Se la notizia è vera qualche schiarimento diretto a tranquillizzare non dovrebbe dal Governo nostro essere risparmiato.

Per ora non diciamo di più!

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi part.)

Il 17.o battaglione d'Africa
Le due batterie a tiro rapido

NAPOLI, 15, ore 4,50 pom. — (*Bellezza*). — Il piroscafo *Washington* col diciassettesimo battaglione d'Africa e le due batterie a tiro rapido è partito alle 3 dopo mezzanotte.

Mentre s'imbarcavano i quadrupedi, successe un doloroso incidente: un soldato d'artiglieria ebbe un terribile calcio sotto l'occhio sinistro dal cavallo del capitano Vita. Il soldato fu trasportato all'ospedale con commozione cerebrale.

Il cavallo dopo aver fracassato due *boxe* e fatto perdere due ore di tempo, non fu potuto imbarcare.

Stasera parte il *Rubattino* cogli ufficiali già indicativi, 95 soldati di sanità e sussistenza e 130 quadrupedi, 130 coloni friulani, 4 monaci e varie suore di S. Anna.

Non si hanno ancora disposizioni per le altre partenze.

Il «Marco Minghetti» di ritorno

E' ritornato da Massaua il piroscafo *Marco Minghetti*. Si dice che nel ritorno abbia dovuto gettare in mare vari effetti letterecci avendo avuto qualche caso di ileo-tifo a bordo. Il piroscafo però è stato ammesso a libera pratica nel nostro porto, il che esclude che la cosa sia stata d'importanza.

GERACE MARINA, 15, ore 10 ant. — Partendo per l'Africa stamane il sottotenente Leonida Pandolfini, la cittadinanza geracese e le autorità tutte lo accompagnarono alla stazione plaudenda all'esercito italiano.

Pronunziò parole ispirate di alto patriottismo, il sindaco comm. Scaglione.

La dimostrazione imponente era preceduta dalla musica e dalle bandiere delle diverse associazioni.

In giro per il mondo

Una presidentessa con le mani in pasta.

Si tratta della signora Krüger, la moglie del presidente della Repubblica del Transwaal.

Nel mese di ottobre dello scorso anno una sua amica di Olanda, che soggiornava da qualche tempo a Pretoria, andò a far visita al presidente Krüger, a don Paolo, come lo si chiama.

La signora fu ricevuta dalla moglie del presidente, la quale si scusò per essersi presentata con le maniche dell'abito rimboccate.

— «Stavo impastando il pane» — ella disse.

Poi, avendo rimesso un po' d'ordine nella sua *toilette*, offrì, dopo lo scambio delle prime cortesie, alla sua visitatrice il *toppje Koffe*, la tazza di caffè di rito, non senza avere prima portato alla stessa alla sentinella fuori la porta del palazzo una tazza di quell'eccellente caffè.

×

Un «vecchio artigliere» mi scrive per dirmi che egli crede impossibile che contro il forte di Macallè gli scioani abbiano adoperato i cannoni presi ad Amba Alagi.

«Alla mia epoca — egli osserva — quando un pezzo stava per cadere in mano ai nemici, lo si riduceva inservibile. Ora io non credo che gli artiglieri nostri non abbiano potuto procedere a quella manovra, del resto semplice.»

L'osservazione è giusta, ma è stata fatta anche da altri.

Senonchè il proiettile raccolto nel forte di Macallè, pure essendo simile a quello dei nostri pezzi, non prova nulla, giacchè possono gli scioani avere pezzi da montagna del nostro stesso calibro.

A meno che i cannoni siano stati presi ad Amba Alagi in circostanze, che noi ignoriamo, e che possono avere impedito di renderli inservibili. Ciò che è anche nelle possibilità di una battaglia combattuta con forze così sproporzionate e a corpo a corpo, nella sua ultima fase.

×

La *République Française*, parlando della difesa di Macallè, trova che le perdite degli italiani sono insignificanti, ciò che la induce a supporre e ad augurarsi, tra le linee, che le perdite degli scioani debbano essere state anch'esse insensibili.

«E' impossibile che soldati così bravi (gli scioani) si siano fatti respingere impegnandosi a fondo.»

Questo dice la *République*.

Ora io ricordo uno solo dei numerosi telegrammi del generale Duchesne dal Madagascar, che fecero andare in visibilio i francesi.

Diceva quel telegramma che dopo *3 ore* di combattimento i francesi avevano preso *alla baionetta* una forte posizione difesa dagli Hovas. Le perdite dei francesi... due feriti!!...

Ebbene, nessuno si permise in Italia di ridere di quell'accanito combattimento.

Del resto, vuole la *République Française* credere che dal forte di Macallè si tirino nocciuole e coriandoli?

Lo creda pure, se le fa comodo.

Anzi, è bene che si coltivino fuori d'Italia certe illusioni.

×

Continuando il discorso contenuto nel primo articolo d'ieri, della *Tribuna*.

Dopo la *République Française*, *Le Siècle de Lyon*.

Dice questo giornale che dopo Amba Alagi il negus avrebbe voluto trattare una pace onorevole, ma, indovinate perchè non lo ha fatto? per odio a Crispi.

Aggiunge il giornale citato che Menelich vuole attirare a sè gli italiani: e se questo gli riuscirà, il corpo di Baratieri si vedrà esposto in pochi giorni alla fame e alla sconfitta. Il generale San Marzano non tirò un colpo di fucile, e tornò a Massaua. Il generale Baratieri è difficile che possa tornarvi.

E bastano le citazioni.

×

Un rappresentante della razza canina, il nominato Owney «cane della posta degli Stati Uniti d'America» è, or son pochi giorni, rientrato nel suo domicilio *legale* nello Stato di Washington, dove è stato proclamato il campione dei viaggiatori che hanno compiuto il giro del mondo.

Owney possedeva un passaporto che gli era stato rilasciato in debita forma dal console americano al Giappone.

Ed ecco la traduzione letterale di quel documento, il solo del genere che, probabilmente, sia stato redatto per un cane:

«Questo passaporto è stato rilasciato al cane Owney degli Stati Uniti e del quale il nome è scritto qui sopra — per Hiogo-Ken-Co — onde egli possa viaggiare all'interno. Il cane è particolarmente pregato di osservare, in ciascuno de' suoi dettagli, l'avviso del Governo giapponese, stampato qui contro in caratteri giapponesi, ed è invitato a trattare con modi convenienti e conciliativi verso le autorità e la popolazione del Giappone.

(Firmato) *James T. Connelly.*»

Ed ecco ora qualcuna delle disposizioni stampate a tergo del passaporto:

«Il portatore, viaggiando nell'interno, dovrà obbedire a tutti i regolamenti locali. Non gli sarà permesso di darsi ai commerci, di stipulare contratti, di affittare abitazioni o di risiedere nell'interno del paese. Non gli sarà permesso di far uso di armi da fuoco, nè di cacciare senza speciale permesso. Gli è altresì vietato di dimenticare di pagare i pedaggi ove siano stabiliti ed i posti a bordo dei battelli a vapore.»

×

L'ultima di Rosental detto Sain-Cère.

Egli menava vita di gran lusso, come si sa, e amava cavarsi dei capricci da sultano.

Il primo dell'anno — forse ahimè! l'ultimo anno della sua libertà — egli aveva pensato di mandare come strenna a una sua amante un regalo all'ora, durante tutta la giornata.

Ecco la lista dei doni:

Alle ore nove: un paio di *solitaires*.
» dieci: una pelliccia.
» undici: argenteria da tavola.
» dodici: una *corbeille* di fiori.
» una pom.: frutti del tropico.
» due: piatti antichi di valore.
» tre: un ventaglio antico.
» quattro: vino di Cipro.
» cinque: un diadema russo con turchesi.
» sei: un *nécessaire* di toeletta.
» sette: un braccialetto artistico.
» otto: una vettura con rispettivo cavallo e cocchiere.
» nove: si offrì lui stesso.

Manca nella lista l'ultima offerta: quella con cui Rosental si è offerto... alla Corte di Assise.

×

Esame di laurea.

— Come si deve godere dell'usufrutto?

Silenzio del candidato.

— Pure, è elementare. Facciamo un esempio. Ho un asino in usufrutto. Come devo trattarlo?

Il candidato con slancio:

— Da buon padre di famiglia!

Il curioso è che è proprio questa la espressione del Codice; solamente il professore aveva presentato un esempio pericoloso.

Rishel.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 15, ore 4 pom. — (*D.*) Si parla di un duello tra due noti ed egregi signori livornesi. Lo scontro dovrebbe avvenire in giornata o domattina ma si potrebbe giungere ad un accomodamento reciprocamente dignitoso. Le cause della vertenza sarebbero d'indole delicata.

— Mancano da dieci giorni dal nostro porto 11 barche pescherecce recatesi alla pesca nelle vicinanze del capo Corso. C'è in proposito una vivissima preoccupazione. Intanto il semaforo del porto vecchio ha segnalato varie barche. Di 4 di esse si sa che sono perdute ma fortunatamente gli equipaggi poterono salvarsi. Si spera bene per le altre.

NOTE BARESI

BARI, 14. — (*C.*) Dopo varie adunanze finalmente la nostra Camera di commercio ha deliberato il passaggio della tassa camerale, da indiretta in diretta sulla Ricchezza mobile con sistema progressivo, da un minimo di 0,80 sulle 600 lire di reddito ad un massimo del 7 per cento sui più grossi redditi.

Ieri in seno allo stesso, Consiglio dopo animata e lunga discussione, cui presero parte i consiglieri Nicola Sbisà, De Bellis Nicola, Ancona Martucci ed Antonio De Tullio, fu anche approvato il bilancio, che dette al Governo in tempo non lontano occasione a censure.

NOTE TORINESI

(Nostro telegramma partic.)

TORINO, 15, ore 4 p. — Iersera giunse da Bruxelles il duca d'Orleans ospite del duca d'Aosta.

— Oggi si è riunito il Consiglio comunale per la elezione del nuovo sindaco.

I clericali, in 37, votarono per Arelli. I liberali in pari numero diedero scheda bianca.

La votazione non è riescita e fu rimandata a otto giorni.

Commemorazioni e dimostrazioni africane

(Nostri telegrammi particolari)

VENEZIA, 15, ore 2 pom. — (*Levi*) La commemorazione pei caduti di Amba Alagi fattasi nella basilica di S. Marco, riuscì solenne. La chiesa era abbrunata. Su un palco addobbato e circondato da affissi di ... e fasci d'armi funzionava l'arcidiacono Mion.

Furono affisse per la città epigrafi di circostanza; sulla porta della chiesa era un'iscrizione commemorativa.

Un inconveniente la cittadinanza trovò dolorosamente ingiustificata la esclusione dalla chiesa della bandiera tricolore. Molte associazioni per questo non intervennero alla cerimonia.

×

Furono fatte commemorazioni e servizi funebri ai caduti di Amba Alagi a **Jenne** e **Pistoia**.

Per la "Dante Alighieri"

UDINE, 13. — (*V.C.*) Le signore socie della «Dante Alighieri» furono convocate nel pomeriggio dalla presidenza. Esse deliberarono di accettare l'invito di fungere da patronesse del ballo che avrà luogo il 25 corrente a favore della «Dante Alighieri» e della locale Società dei reduci.

— Il prof. Ermanno Kraeckopf, insegnante di tedesco nel R. Istituto tecnico, si offrì di istituire un corso d'insegnamento della stessa lingua per gli alunni del R. Ginnasio-liceo, verso modica spesa individuale, e devolvere il ricavato a vantaggio della «Dante Alighieri».

La morte del senatore Negroni

NOVARA, 15. — E' morto stamane il senatore comm. avv. Carlo Negroni.

Era stato deputato di Domodossola al Parlamento subalpino. Fu pure professore di diritto.

Echi del cattivo tempo

MADDALENA, 14. — Il fortunale dell'11 ha recato danni considerevoli ai fabbricati del cantiere; molti forti furono danneggiati, fra questi il più sfortunato è il forte di Punta Rossa (Caprera) a levante di quest'estuario.

Fino a questo momento nel litorale sardo si segnalano 17 naufragi fra piccoli e grossi barchi.

Appena raccoglierò maggiori particolari ve li manderò.

×

PIEVE S. STEFANO (Arezzo), 12. — La bufera scatenatasi nella notte dal 9 al 10 corrente e durante tutta la giornata nell'Appennino centrale con tale violenza e quantità di neve da non ricordarsi l'eguale a memoria d'uomo, ha prodotto anche da noi danni di qualche rilievo alle piante ed alle fabbriche. Fortunatamente nessun danno alle persone.

Il maggior danno subito e che si subisce tuttora gli è l'interruzione della circolazione nelle vie provinciali, non voluta ristabilire, neppure alla meglio, con una pertinacia degna di miglior causa, da chi ne avrebbe il principale dovere, per cui il paese è rimasto e rimane quasi completamente bloccato colla minaccia di non avere neppure il sale.

Per un paese che non trae altra risorsa che dai mercati, il danno deve ritenersi certamente non lieve.

×

FONDI, 14. — Stamane si è riunito straordinariamente questo Consiglio comunale per discutere sui provvedimenti da invocarsi dal Governo per i danni incalcolabili prodotti dall'aeremoto del 10.

Numerosa l'adunanza che constatava l'immane sciagura che colpiva questi proprietari. A voto unanime fu deliberato fare istanza al Governo del Re, perchè in vista della triste condizione fatta ai proprietari, venga loro in soccorso ordinando una diminuzione di tasse.

Un carabiniere gravemente ferito

(Nostro telegr. part.)

AQUILA, 15, ore 10 ant. — (*Renato*) Sorta in Raiano una rissa fra le guardie campestri Secondino Postiglione ed Arguilla Giuseppe, da una parte, e Gregorio D'Ovidio e Francesco Pasquali, dall'altra, accorse a sedarla l'appuntato carabiniere Michelangelo Soccorso, che si trova a Raiano in licenza per convalescenza, buscandosi dal Pasquali un colpo di coltello che gli ha prodotto una grave ferita.

Anche le guardie campestri hanno riportate delle ferite, ma di non molta entità.

Un ovile incendiato
Tre pastori carbonizzati

(Nostro teleg. partic.)

SALERNO, 15, ore 11 ant. — (*Ag. de Biasi*). Nella campagna di Acerno, comune della provincia, limitrofa a quella di Avellino, tre pastori — uno soprannominato *'o maggiore*, il secondo *ngnostre* e l'altro giovanetto, figlio del primo — abitavano una pagliaia, accosto alla quale ve n'era un'altra più grande, adibita ad un ovile di 200 pecore.

L'altra notte, ad ora alta, non si sa come, nella pagliaia piccola si appiccò l'incendio favorito dal vento impetuoso che spirava.

I tre pastori allora si avvidero dell'infortunio, quando già le fiamme si erano comunicate ai loro vestiti e a tutto l'ovile.

I disgraziati tentarono ogni mezzo per salvarsi. Si sentivano di lontano le grida strazianti che nella triste agonia domandavano aiuto. Il fuoco che li aveva ravvolti, li rese tre cadaveri carbonizzati.

Accorsero dei contadini sul luogo. Non trovarono che un mucchio di cenere, i corpi delle vittime e le 200 pecore bruciate.

Grande impressione nella regione pel fatto tristissimo.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO PER SOTTRAZIONE DI DOCUMENTI
L'epilogo

Lunedì prossimo la sezione di accusa presso la nostra Corte di Appello si occuperà del noto processo per sottrazione di documenti.

Si tratta di stabilire che cosa deve farsi di questo processo dopo le ultime note deliberazioni della Camera.

Il procuratore generale ha frattanto chiesto alla sezione d'accusa che dichiari non trovar luogo a procedimento ed ordini che gli atti vengano archiviati.

SCHIAMAZZI DI CONDANNATI

(Corte di appello)

Nello scorso luglio, il tribunale di Roma condannava a gravissime pene Giulio Vivarelli e Cesare Muzzi quali autori materiali, e Guido Venanzi, Luigi Cioni, Filippo Carocci, Ippolito Fiorani e Rodolfo Retanti quali complici e istigatori di un furto di oltre diecimila lire commesso con scasso in danno della signora Palmira Boldrini.

Tutti i condannati interposero appello contro questa sentenza e oggi — avanti la terza sezione della nostra Corte d'appello — ha avuto termine, dopo due giorni di udienza, la discussione della causa.

La Corte, presieduta dal consigliere Bruni, riduceva la pena inflitta dal tribunale, per il Vivarelli a 4 anni di reclusione, per il Muzzi, il Venanzi, il Cioni e il Fiorani a 3 anni, per il Carocci a 18 mesi e per il Retanti a 18 mesi della stessa pena.

Il pubblico ministero era rappresentato dal cav. Carelli, la parte civile dall'avv. Praga, e la difesa dagli avvocati Palmieri, Sacotta, Ranzi Conti e Zuccari.

Dopo la lettura della sentenza, mentre gli accusati, ammanettati a due a due, erano ricondotti in camera di sicurezza, inveirono tutti contro il Carocci, perchè durante il giudizio aveva confessato il delitto, pronunziando parole insultanti al suo indirizzo e percuotendolo furiosamente a calci. I carabinieri riuscirono a stento a trattenere quei forsennati.

L'incidente avvenne in mezzo a grida e schiamazzi d'ogni sorta lungo il corridoio.

IL PROCESSO CONTRO SANTORO

(Nostro telegramma particolare)

GROSSETO, 15, ore 10 ant. — Il processo contro il delegato Santoro comincierà il 29 gennaio del prossimo anno. Insieme a lui sono imputati come complici — solo per alcuni reati: Bistacchi Eugenio cameriere di Porto Ercole, Lezza Michele, di Sondrio, Martignoni Luigi di Pesaro, guardia di città, Pacini Pasquale, calzolaio di Livorno.

Santoro è accusato di peculato, peculato continuato, falso continuato, tentata corruzione, sottrazione di atti e documenti d'ufficio e truffa continuata.

Ciascuna di queste accuse comprende tanti distinti capi d'imputazione che sarebbe lungo enumerare.

Molte sono le parti lese e tra queste il Marcello Marcellino, che circa due anni sono venne condannato da questo tribunale per complicità in furti commessi in ferrovia, e che Santoro in quel memorabile processo pretese farlo apparire siccome capo della sezione italiana della associazione internazionale della Forchetta.

Anche Isolina Gionchetti, la nota *demi-mondaine* milanese, già amante di certo Renaud, compagno del Marcellino e testimonio nel processo di costui, ucciso pochi mesi or sono da un pazzo etico in un albergo di Milano perchè non volle divenire sua amante, avrebbe dovuto figurare in questo processo siccome colei che fu in special modo vittima delle ribalderie del Santoro.

Numerosissimi sono i testimoni d'accusa.

Il processo consta di 14 volumi e per quanto sia certa la contumacia di Santoro, è indubitato che la discussione darà luogo a rivelazioni piccanti e illustrerà la figura del Santoro a cui fu affidata la direzione della colonia dei coatti di Porto Ercole.

Il dibattimento — le cui fasi saranno certamente seguite col più vivo interesse — occuperà varie udienze.

Sarà diretto dal nuovo presidente di questo tribunale cav. Melli. Sosterrà l'accusa il sostituto procuratore del Re cav. Maggiore.

La difesa sarà rappresentata dagli egregi avvocati Adolfo Venturi, Armando Pastorelli, Pietro Franceschini e da altri di fuori.

L'ESTORSIONE SEMANA

LIVORNO, 15, ore 9 ant. — (*D.*) — E' terminato iersera al nostro tribunale il processo contro Salvatore Semana e padre e figlio Casarosa, imputati di estorsione tentata in danno del ricco signore Nathan Semana, di qua.

Dopo dottissima requisitoria del pubblico ministero cav. Gherardo Cangini, e le splendide difese degli avvocati Vaturi e Impallomeni, il tribunale pronunziò la condanna a due anni di reclusione e due di sorveglianza per Salvatore Semana, e a 10 mesi di reclusione e un anno di sorveglianza per Francesco Casarosa.

Pel Casarosa figlio, un bambino undicenne, venne dichiarato non luogo a procedere.

Il Semana ha ricorso subito in appello, confermando a difensore l'avv. Vaturi.

DALLA PROVINCIA ROMANA

FRATTOCCHIE, 15. — Ieri mentre il cantoniere ferroviario Loreto Iopi lavorava sulla linea presso questa stazione, da un paletto di ferro ebbe fracassata due dita della mano destra.

E' stato giudicato guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni.

×

CIVITALAVINIA, 14. — Un gravissimo reato di sangue avvenne qui la sera di domenica.

Il vignaiuolo Alessandro Pomponi, venuto a questione, per ragioni di interessi, col fratello Ubaldo, anch'esso vignaiuolo, dalle parole passato al fatto, gli spaccò il cranio con un terribile colpo di roncola.

La guardia municipale Raffaele Magni accorsa alle grida, riuscì a disarmare il feritore e a trarlo in arresto, malgrado opponesse viva resistenza.

Il ferito fu dal dottor Comin dichiarato in pericolo di vita.

Anche l'Alessandro riportò alcune leggere ferite.

Fu arrestato pure, perchè armato di roncola, il pregiudicato Augusto Fanciulli, presente al fatto per iscopo non ancor bene precisato.

Il paese indignatissimo vuole che si diano severe lezioni per impedire il porto di certe armi cui si debbono tante vittime.

Infatti, non è molto, il 6 novembre p. p. Settimio Di Pietro occideva in rissa, a colpi di roncola, Valentino Leoni, e il ricordo di quell'omicidio che funestò il paese è ancor vivo negli animi di tutti.

×

CISTERNA DI ROMA, 14. — Le notizie che lasciano sperar bene per la campagna d'Africa sono accolte con vero entusiasmo da questi buoni cittadini. I giornali sono sempre attesi con trepidazione, e appena giunti vanno a ruba. Si leggono con una commozione che fa mai eguale e si fanno voti ardentissimi per la gloria e la fortuna d'Italia.

Sono attese le deliberazioni del Consiglio comunale per i forti caduti ad Amba-Alagi, e intanto questo deputato di vigilanza alla istruzione elementare, Censi Teofilo, sta organizzando la recita di alcune produzioni da parte di questi alunni, a beneficio della Croce Rossa.

La questione dei libri di testo

Da molte parti ci segnalano inconvenienti di non lieve conto verificatisi, con il riprendersi degli studi, specialmente nelle scuole elementari, per la scelta e l'adozione dei libri di testo. In poche materie si è tanto ingarbugliato quanto in questa, nella quale pure l'on. Baccelli aveva visto con la consueta chiarezza. Sta a farne fede un provvedimento dell'on. ministro, dell'aprile 1894, che rompeva risolutamente con la mole troppo artificiosamente ingrossata dei libri scolastici, con la loro eccessiva varietà, con la tenace operosità di mestieranti speculatori, e ordinava perciò non dovesse più aver vigore la fonte prima di tutto questo male ch'era l'elenco dei libri tra cui scegliere, stampato nel calendario scolastico di ciascuna provincia, ma invece avessero gli insegnanti ad attenersi ad un elenco unico dei libri di testo, compilato da una Commissione Centrale, formata d'uomini competenti, istituita presso il ministero.

Ora questo provvedimento non solo è rimasto lettera morta, ma ha reso anche più acuto il male che il ministro deplorava e a cui voleva porre rimedio; e il rimedio, ch'era l'elenco unico promesso nel 1894 per la prossima apertura delle scuole, fu rimandato al 1895 e infine al 1896 con la gazzarra della maggiore libertà mai goduta dagli impiastricciatori e speculatori contro i quali il ministro si scagliava, consacrando in un documento ufficiale le seguenti parole: poveri «figliuoli, (accennava l'onor. Baccelli appunto agli scolari) nella nuova scuola, insegnanti e libri nuovi, non si raccapezzano più e non di rado finiscono col disaminarsi dagli studi e perdere ogni fiducia nelle scuole e in loro stessi!»

Abbiamo detto che il malato ha peggiorato, ed ecco come.

Prima, nel 1894, si era susurrato a mezza voce come molti libri scolastici fossero un'ira di Dio, ma non era venuto il ministro a proclamarli ufficialmente, solennemente, una peste.

Fatta questa proclamazione, in linea morale, intellettuale, erano se non altro banditi. Ebbene i provvedimenti successivi a quello primo sembrano escogitati apposta perchè la peste abbia libero corso. Dopo una prima scelta fatta di sillabari, di grammatiche, di aritmetiche dalla Commissione centrale del Ministero, questo si affretta a far sapere ai provveditori e agli ispettori che quelli erano i soli libri da adottarsi nelle scuole; ma fu come lampo in un cielo oscuro.

Una nuova disposizione non tardò a rimangiarsi la prima; altre vennero in seguito e peggiorarono sempre più lo stato delle cose; i maestri furono lasciati liberi di adottare *anche* libri non compresi nell'elenco pubblicato dal Ministero: ed eccoci tornati ai calendari scolastici provinciali dove si annida da anni tanta parte della robaccia denunziata dal Ministero. Cosicchè è proprio la stessa autorità del Governo quella che riapre le dighe chiuse intenzionalmente un solo istante; è essa che dà libero corso a quanto aveva già condannato; e con quali parole, con quale solennità aveva pronunziato la condanna.

Ma la gente si chiederà, e se lo chiedono pur troppo tanti padri di famiglia, colpiti nella borsa da questa anarchia regolante la scelta dei libri di testo, come una cosa simile possa essere accaduta.

La risposta è semplicissima: si sono fatte innanzi le solite influenze, le raccomandazioni, ed hanno vinto. La speculazione dei libri scolastici è commercialmente non indifferente; essa dispone di mezzi, di giornali così detti scolastici e che sarebbe meglio chiamare editoriali. C'è, dalla confezione del libro fino al trovar modo che sia adottato nelle scuole, tutta una catena. Questa catena si tien forte di anello in anello e fa tutti gli sforzi per non essere costretta a spezzarsi.

Contro l'elenco unico essa si è presentata prima con le preghiere di non screditare e rendere inutile tanta merce libraria accumulata nei magazzini; poi, fatto il primo passo, ha chiesto d'aver tempo di riformare e correggere i libri secondo i nuovi programmi; infine ha tentato il gran colpo: distruggere tutte le buone e savie disposizioni primitive del Ministero.

Vi riuscirà definitivamente e a spese di un'intera generazione, contribuendo a incretinirne quanta parte di essa soggiace ai libri cattivi nel momento in cui per il ragazzo è più che mai necessario di averne dei buoni, scritti bene, da persone in grado di farli a mode per le cure dedicate alla scuola primaria e la lunga esperienza degli studi e del tempo ad essa consacrati? Vorremmo, se fosse possibile, che rispondesse, e non a noi, ma alla Camera, dove nel bilancio o altrove la questione meriterebbe di essere sollevata, egli stesso, l'onorevole Baccelli. Un uomo d'ingegno e di cuore pari suo, dopo aver concepito con tanta risolutezza la fine salutare dello strazio di certi libri di testo,

---

24) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Pietro rimase ancora un momento immobile nel largo vano della finestra, mentre nella sala si era fatto il più grande silenzio.

Ah! quant'ansia offuscava quella sua povera anima tenera ed entusiasta! Le cose gli sembravano così semplici, così naturali quando aveva lasciato Parigi! Lo si accusava ingiustamente, ed egli partiva per difendersi; giungeva, si gettava ai piedi del Papa che lo ascoltava con indulgenza. Il Papa non era egli la religione incarnata, l'intelligenza che comprende, la giustizia che promuove il vero? E non era anzitutto il Padre, il rappresentante del perdono infinito, della misericordia divina, di cui le braccia rimanevano aperte a tutti i figli della Chiesa, perfino ai colpevoli?

Non doveva lasciare la sua porta spalancata, perchè i più umili dei suoi figli potessero entrare a dirgli le loro pene, a confessare i loro falli, a spiegare la loro condotta, a bere alle fonti della bontà sempiterna?

E fin dal primo giorno, ecco che le porte si chiudevano con violenza, ecco che egli si trovava tra gente ostile, in terra sparsa di agguati, solcata di abissi.

Tutti gli gridavano: *guardatevi*, come se corresse i pericoli più grandi o fosse per precipitare. Vedere il Papa diventava una pretesa esorbitante, una cosa tanto ardua e spinosa, che metteva in subbuglio gli interessi, le passioni, le influenze di tutto il Vaticano. Ed erano consigli senza fine, raggiri lungamente discussi, tattiche da generali che conducono un esercito alla vittoria, complicazioni sempre rinascenti fra sottili astuzie di cui trapelava il tenebroso brulichio. Ah! giusto cielo! come la realtà era diversa dall'accoglienza caritatevole che egli si aspettava, la casa del pastore aperta sulla via a tutte le pecorelle, le docili e le provocanti!

Quello che cominciava a mettergli paura, era la malvagità di cui indovinava confusamente l'agitarsi nell'ombra.

Il cardinale Bergerot sospetto, trattato da rivoluzionario e così compromettente che gli si suggeriva di non proferirne più il nome! Ricordava l'atto di sprezzo del cardinale Boccanera nel parlare del suo collega. E monsignore Nani che l'avvertiva di non pronunziare più le parole di religione nuova, come se non fosse stato evidente per tutti che quelle parole significavano il ritorno del cattolicismo alla purezza antica del cristianesimo! Era questo dunque uno dei delitti denunziati alla Congregazione dell'Indice? Quei denunziatori, egli finiva col sospettarli e si sgomentava perchè aveva ora la coscienza di una aggressione nascosta contro di lui, di un grande sforzo per abbattere e sopprimere l'opera sua.

Tutto quello che lo circondava gli si rendeva sospetto. Voleva raccogliersi per qualche giorno, osservare e studiare quella parte nera di Roma, così nuova per lui. Ma, nella ribellione della sua fede d'apostolo, giurava a se stesso, come aveva detto, di non cedere mai, di non mutare nulla, nè una pagina, nè una riga nel suo libro che manterrebbe in piena luce, come attestato incrollabile della sua fede.

Anche se fosse condannato dall'Indice, non si piegherebbe, non ritirerebbe nulla. E, se occorresse, uscirebbe dal grembo della Chiesa, giungerebbe fino allo scisma, continuando a predicare la religione nuova, scrivendo un nuovo libro, la Roma Vera, come, vagamente, cominciava a intuirla.

Senonchè, in quel frattempo don Vigilio aveva cessato di scrivere, fissava Pietro con sguardo così intenso che questi finì coll'avvicinarsi cortesemente per prendere congedo da lui. Nonostante il suo timore, il segretario si lasciò vincere da un bisogno di fiducia e mormorò:

— E' venuto soltanto per voi, sapete; voleva conoscere l'esito del vostro abboccamento col cardinale.

Non ebbero nemmeno bisogno di profferire il nome di monsignor Nani per intendersi.

— Davvero, lo credete?

— Oh! non v'ha dubbio... E, secondo me, agireste saviamente facendo subito, di vostra propria iniziativa, quello che egli desidera da voi, perchè è cosa assolutamente certa che lo farete poi.

Quelle parole posero il colmo al turbamento ed all'esasperazione di Pietro. Se ne andò con un gesto di sfida; oh, vedrebbero come si piegherebbe all'ubbidienza!

E le tre anticamere che attraversò di nuovo gli parvero più vuote, più buie, più morte.

Nella seconda, l'abate Paparelli lo salutò con una piccola riverenza muta: nella prima il servitore sonnecchioso non parve accorgersi di lui.

Sotto il baldacchino, un ragno filava la sua tela, fra le nappe del cappello rosso. Non sarebbe stato meglio piantare il piccone in tutto quel passato fradicio, che cadeva in polvere, perchè il sole entrasse liberamente, rendendo al terreno purificato una fecondità giovanile?

IV.

Nel pomeriggio di quello stesso giorno, Pietro, non avendo nulla da fare, pensò di cominciare subito le sue gite in Roma da una visita che gli premeva molto.

Il suo libro era appena uscito quando aveva ricevuto da questa città una lettera che lo aveva profondamente interessato e commosso. Era del vecchio conte Orlando Prada, l'eroe del risorgimento e dell'unità italiana il quale, senza conoscerlo, gli scriveva spontaneamente sotto l'impressione di una prima lettura, mettendo in quattro pagine una protesta fervidissima, un grido di fede patriottica, ancor giovanile in lui, già vecchio, accusandolo di aver dimenticato l'Italia nel suo lavoro, reclamando Roma, la Roma nuova, per l'Italia finalmente una e libera.

Da quel primo scritto era derivato un carteggio, ma il prete, seppur non si smovesse dal suo sogno di un neo-cattolicismo che doveva redimere il mondo, s'era da lontano preso d'affetto per l'uomo che gli scriveva delle lettere in cui ardeva un così alto amore della patria e della libertà. Lo aveva avvertito della sua venuta, promettendogli di andarlo a trovare. Ma, adesso, l'ospitalità accettata da lui al palazzo Boccanera lo disturbava molto, sembrandogli difficile, dopo l'affettuosa accoglienza di Benedetta, il recarsi così, il primo giorno, senza avvertirla, dal padre dell'uomo che essa aveva abbandonato e contro cui faceva causa per ottenere il divorzio: tanto più che il vecchio Orlando abitava col figlio, il piccolo palazzo che questi aveva fatto fabbricare in cima alla via Venti Settembre.

Pietro volle dunque, anzitutto, affidare il suo scrupolo alla contessina stessa. Aveva saputo d'altronde dal visconte de la Choue, che essa professava per l'eroe una tenerezza filiale, mista ad ammirazione. Infatti, alle prime parole con cui, dopo la colazione, gli rivelò i suoi dubbi, ella protestò:

— Oh! andate, andate subito, signor abate! Sapete che il vecchio Orlando è una delle nostre glorie nazionali: e non vi meravigliate che io lo chiami così. Tutta Italia gli dà quel nome familiare d'Orlando per rispetto e per gratitudine. Io sono cresciuta fra gente che lo abborriva, che lo trattava da Satana. Solo più tardi ho imparato a conoscerlo ed amarlo, e, in verità, egli è l'uomo il più dolce ed il più giusto che sia sulla terra.

Sorrideva, mentre lagrime deliziose le bagnavano gli occhi, forse al ricordo dell'anno passato da lei laggiù, in quella casa di violenza, dove le sole sue ore di pace erano state quelle trascorse da lei col vecchio.

E soggiunse, più piano, con voce tremula:

— Giacchè andate a trovarlo, ditegli da parte mia, ve ne prego, che lo amo ancora e che non dimenticherò mai la sua bontà per me, checchè avvenga.

Mentre Pietro si recava in carrozza in via Venti Settembre, evocava tutta la storia eroica del vecchio Orlando che si era fatta raccontare.

Era una storia che trasportava in piena epopea, per la fede, il valore e il disinteresse d'un'altra età.

Il conte Orlando Prada, di nobile famiglia milanese, ancor giovanissimo, era già acceso da tal odio contro lo straniero che, a soli quindici anni, faceva parte di una società segreta, una delle ramificazioni dell'antica società dei Carbonari. Quell'odio del dominio austriaco aveva radici lontane e profonde – veniva dalle antiche ribellioni contro la schiavitù, quando i cospiratori si riunivano nelle capanne abbandonate in fondo ai boschi: ed era esulcerato dal sogno secolare di un'Italia redenta, essa a sè stessa, e ridiventata finalmente una forte nazione imperante, degna figlia degli antichi conquistatori e signori del mondo. Ah! che sogno ardente e sublime redimere dal suo lungo obbrobrio, quella gloriosa terra antica, quell'Italia smembrata, fatta a brani, caduta in balìa di una turba di tirannelli, invasa e conquistata senza fine dalle nazioni vicine! Battere lo straniero, scacciare i despoti, risvegliare il popolo dalla miseria della sua schiavitù, proclamare l'Italia una, l'Italia libera: questa era allora la passione che animava di fiamma inestinguibile tutti i giovani, che gonfiava di entusiasmo il cuore di Orlando. Visse l'adolescenza in un santo sdegno, in una nobile impazienza di dare il suo sangue alla patria, di morire per lei, se non riusciva a liberarla.

Chiuso in fondo alla vecchia dimora familiare di Milano, Orlando fremeva sotto il giogo, consumando i giorni in vane cospirazioni. Aveva appunto preso moglie, e toccava i venticinque anni, quando giunse la notizia della fuga di Pio IX e della rivoluzione di Roma. Immediatamente egli abbandonò ogni cosa: la casa, la moglie, per correre a Roma, quasi vi fosse chiamato dalla voce del destino. Era la prima volta che se ne andava così alla ventura, per conquistare l'indipendenza e quante volte dovette rimettersi in campagna poi, senza stancarsi mai!

Conobbe allora Mazzini e si appassionò un momento per quella mistica figura di repubblicano unitario. Vagheggiando anche egli il sogno della repubblica universale, adottò il motto mazziniano: «Dio e popolo» e seguì la processione che percorse in gran pompa la Roma insorta.

Era quella un'epoca di grandi speranze, un'epoca già agitata dal bisogno di un rinnovamento del cattolicismo, nell'attesa di un Cristo umanitario, sceso in terra colla missione di salvare per la seconda volta il mondo.

Ma, in breve, un uomo, un capitano dei tempi antichi, Garibaldi, all'alba della sua gloria epica, lo conquise in tutta l'anima sua, spingendolo a farsi esclusivamente un soldato della libertà e dell'unità.

non può in coscienza perpetuarlo, sottostando senza volerlo, e certo neanche saperlo, alla fitta rete d'interessi formatasi su questo punto.

I tessitori sottili della rete stessa sono arrivati a fargli osservare solo adesso, dopo che scrissero libri per le scuole primarie — volendo tacere dei ministri e di altri personaggi che rivestono alte cariche — i provveditori Veniali, Bustelli, Puccini, Ravasio, Malerotti, Cobau, Schiloni, De Logu, Lioy, ecc., e con essi tanti egregi ispettori scolastici, come non stia punto bene che scrivano per le scuole i pratici, gl'intendenti, i più a contatto con le medesime.

Essi hanno avvertito l'on. Baccelli dello scandalo grave rappresentato dal fatto che erano iscritti nel calendario scolastico di alcune provincie libri di provveditori e ispettori delle scuole della provincia su cui questi funzionari esercitano giurisdizione; e allora l'onor. Baccelli ha emanata una circolare, la quarta o la quinta, dopo quella del 1894, da cui non avrebbe dovuto mai allontanarsi, per fulminare provveditori e ispettori colpevoli, senza badare che con un simile provvedimento, se da un lato si colpiva qualche reo che poteva essere diversamente ammonito, dall'altro si condannava una provincia — ed il caso si è verificato — a non far uso di libri dovuti alla penna di benemeriti educatori, mentre le altre 68 provincie ascrivono a loro fortuna di poterli adoperare. Bisogna leggere in che modo, con quali frasi, questi nuovi salvatori della morale, hanno scomodato posta e telegrafo e torchi e carta per annunziare trionfanti nei loro giornali cosiddetti scolastici, d'essere riusciti non solo a imporre i pessimi libri di cui sono autori o editori, ma d'aver messo ogni ostacolo al farsi innanzi dei migliori tra quelli comparsi negli ultimi tempi. L'elenco unico, onorevole Baccelli, l'elenco unico, quanto più presto è possibile, compilato con i criterii più severi della Commissione centrale, e la piena libertà dell'insegnante di scegliere nell'elenco stesso, senza subire ingerenza di autorità scolastiche o municipali. Questo occorre, questo solo è necessario, e il farlo è un atto di volontà costituito dal ritorno puro e semplice alla circolare dell'aprile 1894. Fuori di là non c'è salute e si tien mano, senza forse volerlo e saperlo, allo sviluppo sempre più crescente di questa crittogama dell'intelligenza italiana che è, fatta eccezione di pochi, il libro di testo delle scuole primarie italiano. E questo non è giusto che sia, e non lo può sottoscrivere uno dei più dotti e benemeriti uomini del nostro paese.

Nei catarri cronici della vescica, le pillole di Catramina sono assai vantaggiose.

CRONACA DI ROMA

PER VITTORIO EMANUELE
Stamane al Sudario

Questa mattina alle dieci nella chiesa reale del Sudario si è celebrato per conto dei Sovrani un solenne servizio funebre in memoria di Vittorio Emanuele.

Nel centro della piccola chiesa riccamente parata a lutto sorgeva un catafalco, la cui sommità era coperta da un manto d'ermellino, sopra il quale erano stati posti lo scettro e la corona reale.

Intorno ardeva un doppio ordine di ceri.

Prima che giungessero i Sovrani abbiamo veduto prendere posto in appositi sedili, le collaresse dell'Annunziata, donna Laura Minghetti, donna Amalia Depretis, donna Antonietta Farini e contessa della Rocca.

Sono intervenute pure la principessa Pallavicino, la contessa di Santa Fiora, la duchesse Massimo e Sforza Cesarini, nonchè altri personaggi appartenenti alle Case civile e militare del Re.

Alle 10 precise sono giunti il Re e la Regina accompagnati dall'aiutante di campo generale Ponzio Vaglia, dal marchese Capranica del Grillo e dalle dame marchesa di Villamarina e duchessa di Sartirana. Si sono collocati nel coretto situato a sinistra dell'altare maggiore.

Ha celebrato mons. Anzino, cappellano di Corte. La messa musicata dal Durante è stata egregiamente eseguita da vari cantori sotto la direzione del maestro Renzi.

Alle 10 e mezza è entrato in chiesa il presidente del Consiglio, on. Crispi.

In alto sopra la porta della chiesa all'esterno leggevansi su di un cartello bianco queste parole: *Victorio Emanueli — Regi — Parentalia.*

Pel Collegio Regina Margherita in Anagni. — L'Accademia di Santa Cecilia annunzia un concerto a beneficio della provvida istituzione, il quale avrà luogo il dì 28 corrente nella grande sala dei concerti dell'Accademia.

L'opera filantropica dell'artistico istituto è degna del maggiore appoggio e non dubitiamo non le mancherà quello della cittadinanza.

Daremo a suo tempo il programma.

Per l'Africa. — Questa notte alle 12 sono partiti per Napoli undici soldati della 9.a compagnia di Sanità residenti a Roma, dei quali una parte richiamati. Si recheranno in Africa per rimanere addetti alla Direzione di Sanità a Massaua.

Collo stesso treno partirono anche altri undici uomini della compagnia di sanità provenienti da Firenze.

— Un signore tedesco residente a Colonia — che desidera conservare l'incognito — ha fatto versare alla presidenza della Croce rossa italiana 5 mila lire.

Questa cospicua offerta acquista anche maggiore importanza pel fatto che — venendo da uno straniero — mostra quali vivissime simpatie desti all'estero l'eroica condotta dei nostri combattenti.

Molto probabilmente, con questa somma — anche per l'indicazione data dal generoso oblatore — si provvederà all'acquisto di una nuova ambulanza da montagna ed al suo funzionamento nell'Eritrea.

Il carnevale e gli avvenimenti africani. — Ieri sera si riunì il Comitato esecutivo del carnevale presieduto dal senatore Monteverde, con l'assistenza di due vice-presidenti: don Prospero Colonna, principe di Sonnino e Cesare Ritz.

Il presidente partecipò che il Re, nell'intento di recare un beneficio alle condizioni del commercio locale, aveva messo una somma cospicua a disposizione del Comitato.

Venuta poi in discussione l'opportunità di continuare o meno, i preparativi di festeggiamenti, dato l'attuale stato di sospensione degli animi, cagionata nel paese dalla campagna d'Africa, venne approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

Il Comitato esecutivo considerando che, per le preoccupazioni del momento non è conveniente effettuare dei festeggiamenti per il carnevale, delibera di convocare l'assemblea generale invitandovi i sottoscrittori per proporre di sospendere lo svolgimento del programma già fissato e di rimandarlo ad epoca più opportuna.

In ordine a questo deliberato si decise di convocare in assemblea il Comitato generale per sabato 18 corrente alle 9 pom. nella sede dell'Associazione commerciale.

— Oggi è stato affisso per la città il solito manifesto col quale, d'ordine del questore, è concesso l'uso della maschera dal 17 gennaio al 18 febbraio.

La salute della principessa di Svezia. — Da diversi giorni la principessa Vittoria di Svezia, nata granduchessa di Baden, che alloggia al Grand Hôtel, è stata colpita da un forte raffreddore che l'ha obbligata a guardare il letto.

L'indisposizione non ha alcuna gravità, ma richiede molta cura, avuto riguardo specialmente alla salute delicata della principessa, già scossa da precedenti malattie. Oggi del resto essa ha potuto alzarsi per qualche ora.

I nostri Sovrani mandano spesso a domandare notizie. Vengono loro fornite dal medico che accompagna la principessa nei suoi viaggi.

Il suicidio di un brigadiere di finanza. — Ieri poco dopo le cinque pomeridiane si uccise a Fiumicino con un colpo di revolver il brigadiere comandante delle guardie di finanza Augusto Fornaci.

Il disgraziato si chiuse nella propria camera e dopo avere scritta una lettera a sua sorella dove la dichiarava erede di quanto possedeva, e la pregava di farlo seppellire vestito in divisa, diresse l'arma contro la tempia destra e fece fuoco. A mezzanotte ha cessato di vivere.

Poco avanti di uccidersi, verso le quattro e mezza si era recato nella tabaccheria di Raffaele Paci dove aveva trovata una ragazza alla quale aveva rivolto uno strano discorso, dicendo che andava a raggiungere le giovinette Andino e Garelli suicidatesi l'altro ieri a Torino.

Non conoscendosi altro motivo che possa avere indotto il Fornaci a desiderare una così terribile fine, si suppone che l'infelice sia stato colto da una subitanea alterazione nelle facoltà mentali.

Dicesi che in questi ultimi giorni egli si fosse dato a bere smodatamente vino e liquori.

Il prof. Gaetano Mazzoni è stato di motu proprio di Sua Maestà il Re, nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro per la sua recente pubblicazione « La neutralità dei feriti durante la guerra », un grosso volume ricco di erudizione e nobilissimo negli intenti, che fu prescelto nel concorso Palasciano di Napoli.

I nostri rallegramenti all'amico carissimo e al professore illustre.

All'Università. — Domani, giovedì, alle 3 pom., nell'aula IV, il prof. Giovanni Zannoni leggerà la prolusione al corso di storia letteraria del Rinascimento, trattando dei *Cantori del Rinascimento.*

Ai monti Corniculani. — Domenica 19, il Club Alpino eseguirà una escursione ai monti Corniculani.

Partenza da Roma alle 6,10 ant. Ritorno alle 6,30 della sera.

Il preventivo è di L. 2,50; occorre beninteso portarsi la colazione.

Appuntamento alla stazione di Termini alle 5 1[2] del mattino.

Festa dei vigili. — Dopo dimani alle 10, per festeggiare il loro santo protettore, Sant'Antonio, i vigili saranno passati in rivista ed eseguiranno, nello sterrato adiacente al quartiere della Cernaia, tutto il macchinario e gli attrezzi di cui sono forniti.

Società fra gl'impiegati. — Domani, giovedì, alle 8 e mezza pom., assemblea generale ordinaria dei soci [illegible].

Ove mancasse il numero legale, l'adunanza sarà tenuta alla stessa ora e nel medesimo luogo il giorno successivo, venerdì.

Conferenza industriale. — Domani giovedì, alle otto e mezza, a cura della Società generale fra i negozianti e industriali, l'ing. M. T. De Felice terrà una conferenza sulla « questione del gas » e presenterà degli esperimenti pratici col « gas acetilene ».

Commemorazione di Federigo Engels. Domenica prossima, 19, il prof. Antonio Labriola terrà alle 3 1[2] pomeridiane, nella grande sala di via S. Bartolomeo de' Vaccinari n. 29, una conferenza in commemorazione di Federigo Engels.

I biglietti d'invito possono ritirarsi alla Camera del lavoro, o al Circolo di studi sociali in piazza Sant'Ignazio num. 127.

La rissa di stamane in piazza Cairoli. — Questa mattina, verso le 10, il facchino di piazza, Giuseppe Spilla, di 19 anni, romano, venne a questione per motivi da nulla con un tale che dice di non conoscere, e dal quale ricevette due colpi di coltello al fianco sinistro.

All'ospedale della Consolazione le sue ferite furono giudicate guaribili in otto giorni.

Il ferimento di iersera fuori di Porta Portese. — Verso le 10 di iersera il sarto Pasquale Figliolini, di 48 anni, e sua moglie Rosa Marsili uscivano da un'osteria di fuori Porta Portese, quando sulla via incontrarono due loro conoscenti i fratelli Antonio e Gaetano Lamarra.

La donna volle rimproverare questi due giovanotti perchè la sera dell'Epifania avevano battuto il loro padre, ma i rimproveri non riuscirono troppo graditi ai Lamarra, che risposero risentiti, e in ultimo attaccarono lite coi coniugi Figliolini.

Dalle parole si passò presto ai fatti.

Si mise mano ai coltelli e la peggio toccò al sarto che riportò ferite alla spalla destra guaribili in dieci giorni. La moglie se la cavò con qualche lesione alla testa e alla faccia, fortunatamente non grave.

I feritori furono tratti in arresto dai carabinieri.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 15 gennaio.

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 59,00.

Barometro a mezzodì — 754,1
Termom. cent. massimo 9,7; min. 5,6
Umidità a mezzodì: relativa 86; assoluta 5,79
Vento a mezzodì — S. debole
Stato del cielo — piovoso

Piccola Cronaca

Le giovani pallide. — Una cara fanciulletta, bella come una rosa, vivace come un uccello, e che forma la delizia della famiglia coi suoi vezzi, colla sua intelligenza, coi suoi profitti alla scuola, giunta ai 12 o 13 anni cambia, ed in breve perde il brio giovanile, diviene malinconica, pensierosa, piange per futili sciocchezze, si fa pallida e come di cera; soffre d'inappetenza, di vomiti, di vomiturazioni, di leggiere febbrette, infine si ammala. Il medico la dichiara clorotica ed anemica e gli prescrive il ferro. Ma il ferro non viene digerito. Si cambia preparato, per due, per tre, più volte, ma inutilmente. Il ferro non va! Come regolarsi?... Ecco un problema che la pratica desidera che sia risoluto. Le sostituzioni coll'olio di fegato di merluzzo, colle farine nutrienti, col latte d'asina, ecc., valgono a nulla! Si otterrà forse un po' d'ingrassamento, ma l'anemia rimane, la fanciulla deperisce! Il problema chimico l'ha risoluto il chimico Mazzolini di Roma inventando la sua acqua a base di fosfati di calce e ferro. Il ferro ch'essa contiene è così ben combinato che non v'ha stomaco per quanto debole che non possa tollerarlo. L'uso di quest'acqua, nella cura della clorosi, è mirabile. Si contano molte cure meravigliose a cui i soliti preparativi di ferro nulla avevano giovato. Quest'acqua ricostituente si vende a L. 1,50 la bottiglia nello stabilimento chimico farmaceutico dell'inventore G. Mazzolini in Roma e nelle migliori farmacie.

TEATRI

Iersera, all'*Argentina,* la *Walkiria* ebbe il consueto successo. Applauditissima la signora Adini.

Questa sera riposo e domani altra replica della *Manon* di Puccini, e ultima dell'azione mimica *Fides.*

Sabato si rappresenterà ancora la *Walkiria* essendo stata rinviata a domenica la prima della [illegible].

×

Era ancora assai vivo negli spettatori del *Nazionale* il ricordo della mirabile esecuzione della *Manon* di Massenet, in principio della stagione, per parte della Sibele e del Garbin. Pur tuttavia la *reprise* che abbiamo avuto iersera della genialissima opera ha segnato un altro bel successo per due artisti già meritatamente apprezzati sulle scene del *Nazionale,* e cioè la signorina Storchio ed il tenore Castellano. La prima è stata una *Manon* piena di grazia e di passione, ed il secondo un *De Grieux* — forse un po' freddo nell'azione — ma dalla voce gradevole e intonata.

Furono entrambi applauditissimi, e dovettero ripetere alcuni pezzi. Assai bene anche gli altri. Questa sera la *Manon* si replica.

×

Proseguono, al *Valle,* i trionfi di Ermete Novelli nel *Papà Lebonnard.* Questa sera il forte lavoro si replica ancora.

×

Iersera, al *Quirino,* come era stato annunziato, tra il primo atto e il terzo del *Fanfan la Tulipe,* si è prodotto il signor Bernardi, detto il secondo Fregoli.

Ora, egli, nel genere a cui gli è piaciuto dedicarsi, può avere tutti i meriti possibili e immaginabili.

Ma porre accanto ad un complesso di ottimi artisti, quali sono quelli che compongono la compagnia Maresca, due o tre numeri da *Café-chantant,* e sopprimere un atto di una genialissima operetta, eseguita con arte, per far udire al pubblico l'eterna canzone del *Posso farmi prete?* — non ci pare cosa che rechi vantaggio alla compagnia e all'impresa che l'ha ideata.

Domani sera al *Quirino I lupi marini, El duo de l'Africana* e la *Gran via.*

×

Amalia di Madrid — la nuova operetta del maestro Cuneo rappresentata iersera al *Metastasio* dalla compagnia Peraico — ha avuto pieno successo.

Il libretto del Campanelli ha scene gustose, e la musica è gaia.

La signorina Peraico è stata una protagonista seducente e brioso. Le furono degni compagni la Schiavone, il De Martino, il Balzano ed il Rizzo. Elegante l'allestimento scenico.

Questa sera riposo. Domani replica di *Amalia di Madrid.*

×

Ricordiamo che venerdì prossimo alle ore 3 pom. avrà luogo alla sala *Costanzi* il secondo concerto Gulli. Gli abbonati ai quattro concerti possono prender parte alla prova generale giovedì ore 10 ant.

Spettacoli del 15 gennaio

Argentina — Riposo.
Nazionale (ore 9) — *Manon* di Massenet.
Valle (ore 9) — Compagnia drammatica di Ermete Novelli: *Papà Lebonnard.*
Quirino (ore 9) — Compagnia italiana di operette Luigi Maresca: *I prati di Saint Gervais — Il 2 o Fregoli.*
Metastasio — Riposo.
Manzoni — Riposo.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

UDINE, 14. — Gli scavi che la direzione dell'I. R. Museo di Aquileia fa continuamente eseguire, misero alla luce, nei fondi del marchese Mangilli, in luogo denominato la Beligna, un bellissimo busto in marmo raffigurante il Dio Esculapio, un sarcofago di pietra con iscrizione, diverse urne di pietra con entro gli ossari di vetro ed una bella collezione di anfore.

Nei fondi di proprietà del signor Cossar, si rinvennero una bella iscrizione romana, un monumento ben conservato, diverse urne ed altri oggetti.

Come si sa, gli oggetti di grande valore che si scoprono vengono trasportati nel Museo di Vienna.

×

BIELLA, 13. — Ieri, verso le 7 1[2], nella stazione della vicina Bahna — non si sa da chi — vennero tolti i freni ad un vagone, che pel pendio della linea prese l'aire verso Biella, con moto sempre accelerato.

Se avesse incontrato un treno, era un disastro inevitabile.

Nulla incontrò; e, per fortuna, giunto a Miagliano, deragliò; andò contro il cancello della fabbrica fratelli Poma, sfondandolo.

Ignorasi l'autore di tale scherzo; è certo ch'esso è di cattivissimo genere e meritevole di una severa punizione.

×

SALERNO, 14, ore 9 pom. — Oggi si è inaugurato l'anno giuridico. Pronunziò il discorso inaugurale il procuratore del Re, Roberti.

INFORMAZIONI

LA SITUAZIONE IN AFRICA
Nessun nuovo dispaccio

Fino all'ora di andare in macchina nè da Mercatelli, nè dal Governo col mezzo della *Stefani,* ci sono pervenuti altri telegrammi d'Africa.

Se ce ne pervenissero più tardi, li daremo in altra edizione del giornale.

Aggiungiamo che al ministero della guerra si sostiene che il generale Baratieri non si è ancora mosso da Adigrat, e che non ne partirà che dopodomani 17 quando gli saranno giunti tutti i nuovi battaglioni sbarcati a Massaua.

Gli « avamposti » di cui parla il dispaccio di stamani, collegati col telegrafo, non si troverebbero più in là di Mai Meghelta, ove si trovavano fino da giovedì scorso le bande.

Viceversa è opinione diffusa fra i più che il movimento in avanti è incominciato da varii giorni e da diverse parti.

Non se ne dovrebbe dir nulla, per ragioni di prudenza, ed anche per non destare nel paese speranze che i circoli militari non dividono.

Non aggiungiamo altro, per ora.

Un giornale della sera, uso a riportare ventiquattr'ore dopo uscito in luce non solo i nostri telegrammi — ma anche quelli ufficiali — ci fa un grave appunto perchè abbiamo dato iersera, in una terza edizione, un telegramma di Mercatelli giuntoci dopo le dieci.

Per quanto possa dispiacere a quel giornale, noi faremo sempre così. Pubblicheremo cioè i dispacci che riceviamo appena li riceveremo.

Il sistema di dare le notizie ventiquattr'ore dopo, ha dato così buoni frutti a quel giornale, che noi, non invidiando nè la sua autorità, nè la sua diffusione, vogliamo lasciargliene la privativa.

IL FRATELLO DEL GENERALE MOCENNI

Da Siena è giunta all'on. Mocenni una poco lieta notizia. Il fratello suo cav. Aldo Mocenni, dimorante a Siena, colpito da gravissima malattia versa in imminente pericolo di vita. Se una sventura dovesse accadere, il ministro, non potendo in questi giorni lasciare l'ufficio, non avrà avuto neppure il conforto di abbracciare il fratello morente.

La signora Mocenni è partita oggi per Siena.

ALLA BANCA D'ITALIA

Per domani è convocato il Consiglio superiore della Banca d'Italia.

All'ordine del giorno si trovano queste materie: Costituzione dell'ufficio di presidenza; presentazione del bilancio annuale; convocazione degli azionisti in assemblea generale ordinaria per l'approvazione dei conti dell'esercizio trascorso.

REGOLAMENTO PEI MAGAZZINI
degli zolfi

Sappiamo che è pronto il regolamento per l'applicazione della legge sui magazzini degli zolfi in Sicilia.

UN'ESPOSIZIONE DI VINI ED OLII

Il ministero dell'agricoltura ha destinato, pei concorrenti italiani alla prossima Esposizione internazionale di vini ed olii in Buenos-Ayres, otto grandi medaglie d'oro, venti di argento e quaranta di bronzo.

PEI SEGRETARI COMUNALI

L'on. Morpurgo ha inviato alla presidenza della Camera una interrogazione al ministro dell'interno, per sapere « se e quando il Governo intenda provvedere ad una parziale riforma della legge comunale e provinciale nel senso di offrire maggiori garanzie ai segretari comunali e di assicurare in pari tempo un personale meglio adatto al servizio dei comuni. »

PER LA STAZIONE DI MESSINA

Sappiamo che in seguito alle premure del ministero di agricoltura, industria e commercio, quello della guerra ha incaricato l'ispettore delle costruzioni del Genio militare di risolvere in modo soddisfacente la vertenza insorta fra l'autorità militare e la Società delle ferrovie Sicule sul progetto presentato da detta Società per il collocamento della stazione ferroviaria di Messina con la località dove dovrà avvenire in quel porto l'approdo dei Ferry-boats, che dovranno effettuare il servizio di traversata dello Stretto.

Cose di Napoli
(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 15, ore 3 pom.

L'ON. COLAIANNI

Ieri l'on. Colaianni, dopo aver fatto all'Università la sua lezione di statistica, sdrucciolò dalla cattedra.

Si credette sul principio che avesse avuto una grave frattura alla gamba, ma tutto si ridusse a una leggera lussazione ad un piede.

Lo scrutinio per l'elezione del pres. del Senato
Floquet malato - Il gen. Dodds al Tonchino
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 5,10 pom. — (*Jacopo*). Nella riunione tenuta oggi al Senato per eleggere il presidente, il primo scrutinio diede il risultato seguente:

Constans 51 voti; Loubet 43; Peytral 27.

Nel secondo scrutinio, essendosi ritirato Peytral, si ebbe questo risultato:

Loubet voti 83; Constans 69.

— Floquet è stato colto da congestione polmonare. Il suo stato è grave.

— Annunziasi la partenza di 1000 uomini alla volta del Tonkino per operare nel Yenthe. Le operazioni saranno dirette dal generale Dodds.

Le dimissioni del conte de Thun
L'incendio di Machrische-Ostrau
(Nostro teleg. partic.)

VIENNA, 15. — Il *Fremdenblatt* è informato da fonte autentica che il governatore della Boemia, conte de Thun, chiese il 2 corr. al Governo di sottoporre la sua dimissione all'imperatore, dichiarando di essere però disposto a rimanere al suo posto, finchè la Dieta abbia finito i suoi lavori.

Il Governo gli rispose, prendendo atto del suo intendimento patriottico di continuare nella direzione degli affari sino alla fine della Sessione della Dieta e gli chiese di rimanere durante questo tempo nella sua difficile posizione così piena di responsabilità.

A suo successore designasi il principe Ferdinando Lobkowitz, partigiano degli czechi.

Il giornale *Narodni Listy* di Praga (edizione della sera) scrive:

« Colla dimissione del conte Thun finisce un periodo durato sei anni di oppressione del popolo czeco.

« Il conte Thun lasciossi guidare per vie false; ma la forza del popolo czeco fecesi palese anche a questo potente.

« Chiunque gli sarà sostituito come governatore indietreggierà o non vorrà seguire le orme del conte Thun. »

×

Si ha da Machrische-Ostrau, 15:

« Il pozzo di Hermenegilde, ove si è sviluppato l'incendio è stato iersera isolato.

Finora sono stati estratti 16 operai morti e 17 vivi. Dei morti, nove erano padri di numerosa prole.

I pompieri sono riusciti a mezzodì d'oggi a spegnere l'incendio.

La causa dell'incendio è ignota, ma è escluso che si tratti di esplosione. »

Crisi alle viste in Bulgaria
(Nostro telegramma partic.)

SOFIA, 15, ore 10 ant. — (*Assen*) Il principe Ferdinando prima di partire per Roma ha emanato un proclama col quale dice che il suo viaggio ha luogo per ragioni di famiglia.

E' confermata la voce dell'imminenza di una crisi di gabinetto.

Attendonsi da un momento all'altro le dimissioni di Stoilow. Assicurasi che gli succederebbe Grekow, capo del partito russofilo.

Le dimissioni di Stoilow sarebbero motivate da dissensi fra il principe e il suo primo ministro riguardo al battesimo ortodosso del principe Boris.

Inoltre Stoilow crede essere inopportuno il viaggio del principe a Roma.

La Sobranje si adunerà intanto il 21 corrente.

L'apertura delle Camere prussiane

BERLINO, 15. — E' stata aperta la nuova sessione legislativa delle Camere prussiane nella sala bianca del castello reale.

Vi assistettero buon numero di membri delle due Camere.

I ministri entrarono nella sala in grande tenuta e si collocarono a destra del trono, che era coperto.

I deputati si disposero in semi-circolo di fronte al trono.

Il presidente del Consiglio prussiano, principe di Hohenlohe, lesse il discorso del trono, che fu ascoltato in silenzio.

Il discorso del Trono constata che la situazione finanziaria è più favorevole che negli anni precedenti grazie al miglioramento della vita economica del paese ed all'aumento delle entrate dello Stato.

Annunzia quindi un progetto di legge per completare la rete ferroviaria, un altro sugli stipendi dei maestri elementari già promesso dalla costituzione prussiana nell'intendimento di assicurare loro una entrata fissa.

Il Governo continuando a dedicare la massima attenzione alla precaria situazione dell'agricoltura, si varrà di tutti i mezzi atti a migliorarla.

Il discorso del Trono annunzia proposte di legge per una sovvenzione finanziaria ai magazzeni generali pei grani e conclude ricordando la memoria della grande epoca della ricostituzione dell'impero e facendo appello ad una concorde cooperazione.

La cerimonia si chiuse con un *Hoch* all'imperatore portato dal presidente, deputato von Köller, e ripetuto entusiasticamente dall'assemblea.

Armamenti navali inglesi

LONDRA, 15. — Il *Times* annunzia che il Governo commetterà la costruzione di dieci incrociatori all'industria privata.

Il *Morning Post* dichiara che le forze navali inglesi nel Mediterraneo sono insufficienti, e che l'Inghilterra deve cercare un nuovo porto nel Mediterraneo.

La Spagna a Cuba
(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 15, ore 1 pom. — (*Ramon*). Gli odierni telegrammi da Cuba sono gravissimi.

Gli insorti occuparono la maggior parte della provincia dell'Avana, incendiando le borgate vicinissime alla capitale dell'isola. Li guidava Massimo Gomez.

Altre bande di ribelli, condotte da Maceo, continuano a invadere quasi tutta la provincia di Pinar Del Rio.

Ieri esse inseguirono il governatore civile della provincia che si recava a Coloma per imbarcarsi diretto all'Avana.

Il governatore riuscì a stento a salvarsi con la fuga.

La stampa unanime chiede un radicale mutamento di tattica nella direzione della guerra.

×

L'*Ag. Stefani* poi comunica:

MADRID, 15. — Il maresciallo Martinez Campos telegrafa da Avana 14:

Il capo banda Gomez, onde sfuggire all'attivo inseguimento delle truppe spagnuole, frazionò le sue forze in varie direzioni, alcune verso Melenas ed altre verso Guira.

Due colonne spagnuole le inseguono. Altre tre si trovano pronte ad accorrere ove occorra.

Il capo banda Maceo che trovasi a Vuelta de Abajo frazionò pure il grosso della sua banda. L'inseguono, senza tregua e da vicino, cinque colonne. Gli insorti non si formano in nessun punto.

Nel dipartimento di Las Villas, ora quasi libero dagli insorti, vi furono leggeri scontri con piccole bande locali, le quali fuggono quando sono raggiunte.

Gli spagnuoli presero un deposito di cavalli, che gli insorti tenevano in quel dipartimento.

Nella provincia di Matanzas la colonna Talavera sconfisse e disperse la banda di Aulet composta di 400 uomini causando loro perdite e sequestrando armi e cavalli.

Il capitano Rabadan pose in fuga a Anche una banda di 300 insorti uccidendone nove, fra cui il capo e ferendone molti.

La cannoniera *Standoval* distrusse la piccola borgata di Taiti Guiri, dove erano entrati gli insorti.

La relazione del sig. Barnato
(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 15, ore 11 antimerid. — (*Jacopo.*) Si ha da Londra che Barnato presiedette ieri la riunione degli azionisti della sua gigantesca Società.

Egli espose in termini mirabolanti la situazione di tutte le Società che si fusero nella Barnato-Company, facendo vedere che sono vere padrone di un Eldorado.

Malgrado le indiscrete osservazioni con cui fu interrotto e alle quali egli non rispose, venne approvato un ordine del giorno che approva con entusiasmo la sua relazione.

L'Inghilterra e la questione d'Armenia
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 15, ore 11 ant. — (*Emme*). Ridley, ministro dell'interno, parlando a Newcastle, disse che i conservatori ereditarono la questione armena dal Ministero Rosebery.

Affermò essere impossibile per l'Inghilterra l'affrontarla direttamente senza provocare dei mali senza dubbio peggiori.

×

MALTA, 14. — Proveniente da Salonicco, è qui giunta la prima divisione della squadra inglese.

Serbia e Montenegro
(Nostro telegramma partic.)

BELGRADO, 15, ore 11 ant. — Il generale Paolovich è partito per Cettigne latore di un autografo di re Alessandro pel principe Nikita.

Il *Videlo* commentando il viaggio di Paolovich osserva essere il Governo serbo riuscito ad appianare le meschine differenze esistenti fra la Serbia e il Montenegro.

L'immigrazione al Brasile

BUENOS-AYRES, 15. — Lo Stato di Rio-Janeiro ha deciso d'introdurre centomila immigranti.

Borse e Mercati

Roma, 15.

Le disposizioni del nostro mercato si mantengono eccellenti malgrado le oscillazioni di quello di Parigi. Esordito per la Rendita a 91,27, si fece 91,32 1[2] per salire in seconda riunione a 91,47 1[2] e chiudere a 91,42 1[2]; il contante sempre ricercatissimo da 91,45 a 91,50. Valori poco trattati. Condotte 179 a 178,50 — Omnibus 209,50 a 210 — Gas 803 — Marcia 1177 — Immobiliari 44.

Cambio Francia 106,20.

Cambio Londra 27,52.

Ore 6 pom. — Rendita da 91,30 a 91,32 — Omnibus 211 a 212,50.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali
(*Giornaliero* 15 gennaio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 12

Parigi, 15 gennaio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0[0 amm. ant.	F.	— —	100 60
Id. 3 0[0 perp. . . .	»	101 50	101 57
Id. 4 1[2 0[0	»	105 60	106 57
Rendita Italiana 5 0[0 . .	»	81 [illegible]	81 90
Cambio su Londra	»	— —	25 25
Nuovi Consolid. 2 3[4 0[0 .	»	— —	107 5[16
Cambi sull'Italia	»	— —	5 1[4
Rendita Turca (nuova) . .	»	20 70	20 95
Banca di Parigi	»	763 3[4	717 —
Egiziano 5 0[0	»	— —	515 5[8
Rend. Spag. esterna nuova	»	61 —	60 5[8
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	573 3[4
Credito Fondiario	»	— —	658 —
Azioni Suez	»	— —	3 [illegible] —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine . . .	»	— —	585 —
Rendita Portoghese	»	25 1[4	25 1[4
Rendita Russa 3 0[0 . . .	»	88 [illegible]	89 —
Banca di Francia	»	— —	— —
Cambio su Madrid	»	21 30	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Ieri cessava di vivere, a Castel Nuovo di Farfa l'

Avv. Cav. Francesco Scoccia

sindaco del comune per trent'anni, fu abile amministratore, cittadino integerrimo, di fede liberale.

Tutti, in Sabina, ne piangono la perdita.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

D'improvviso si leva il martello e ricade otto volte, a intervalli uguali, sulla campana di bronzo.

Il guardaporta ha percosso colla sua alabarda il pavimento che manda un rumore sonoro... si è posto in fretta l'alabarda in ispalla, e con in mano l'alto bastone col grosso pomo d'argento, seguito dal clero che ufficiava vestito con i più bei paramenti di festa, egli si avvia maestosamente all'altar maggiore tutto sovraccarico di piante e fiori, illuminato da mille ceri, pio dono delle dame della città.

L'organo – suonato da un musicista di talento, ex-forzato, oggi relegato, il quale ha ucciso sua moglie in un impeto di gelosia – eseguisce una marcia trionfale, e le onde sonore dell'istrumento riempiono la chiesa, in cui rumoreggiano come le foglie dei grandi alberi in una foresta agitata dal vento.

Il torrente di armonia si calma poco a poco, va decrescendo, poi muore, mentre all'altro capo della chiesa si è fatta intendere una campanella di suono acuto mossa dalle mani di un giovine chierico vestito di rosso come un piccolo cardinale, con la sottana coperta di una cotta bianca come neve tutta ornata di merletti a traverso i quali si mostra qua e là lo scarlatto della stoffa come macchie di sangue.

La messa è cominciata.

Il prete, seguito da due accoliti, va a destra, poi a sinistra dell'altare, si volge agli astanti con le braccia tese e le mani aperte secondo il rito della chiesa cattolica, ed al segnale, uomini, donne, fanciulle, si alzano, seggono, tornano ad alzarsi, poi seggono di bel nuovo.

La campanella si è fatta sentire ancora, turbando il silenzio religioso, solenne, che dominava nella casa di Dio.

Il guardaporta lascia cadere nuovamente l'alabarda sul pavimento; tutti si alzano e poi si inginocchiano.

E' il momento dell'elevazione.

Le teste si chinano: quella del governatore, del comandante, degli ufficiali, come quella del più miserabile dei forzati.

Tutti si curvano uguali davanti al Dio di misericordia e di perdono, mentre il prete si è voltato lentamente verso i fedeli e levando l'ostia consacrata con ambe le mani, la muove dolcemente facendo la croce, il segno divino della redenzione.

A un secondo d'intervallo il campanello suona leggermente... poi chiude con una suonata più prolungata; lassù nella tribuna l'organo ha preludiato ed una voce maschile intuona *O salutaris*. Poco a poco le teste si rialzano.

L'inno sacro si svolge accompagnato in sordina dal soffio potente del magico istrumento, esalandosi in note ora tenere ora vibranti. Poi di nuovo tutto tace.

Due preti hanno preso la tovaglia che cinge il cancello di ferro battuto del coro, e l'hanno fatta cadere lentamente dalla parte dei fedeli.

A un segnale, fanciulle e giovanetti si sono alzati; quelle sempre civettuole, malgrado la solennità dell'imponente cerimonia, hanno ravviato le pieghe della loro veste, e accomodato quelle del loro lungo velo bianco, questi uomini futuri, non si sono fermati alle puerili particolarità del loro abbigliamento, e in piedi, con gli sguardi modestamente bassi, con ambe le braccia conserte al seno, sono pronti.

I comunicandi di ambo i sessi lasciano i loro posti, e su due file si recano gli uni a destra, gli altri a sinistra, a inginocchiarsi ai piedi del cancello.

Con la mano sorreggono la tovaglia che si vede ondeggiare leggermente, tanto i fanciulli sono commossi.

Qualcuno, più timido degli altri, cerca d'aprire il meno goffamente possibile la bocca, in cui il ministro di Dio deporrà fra un istante l'ostia consacrata.

Il prete ha preso il calice d'oro.

Con passo grave e misurato attraversa il breve spazio che separa l'altare dal cancello del coro.

I cuori battono anelanti in tutti quei piccoli petti.

Ma non là solamente.

Una ad una il prete ha preso una minuscola ostia e salmodiando le parole di rito, l'ha deposta nella bocca aperta dei piccoli comunicanti, mentre uno degli accoliti tiene sotto una patena d'oro per raccogliere l'ostia, se, per avventura, cadesse.

Mano mano che è passato, i fanciulli si alzano, ed altri vanno ad occupare il loro posto, mentre con passo lento e raccolto, con le mani devotamente giunte, ritornano essi al loro banco su cui si inginocchiano.

E nel vederli sfilare così, avendo negli occhi una specie di luce celeste, tutti gli sguardi si inumidiscono.

Uomini e donne rotti alle lotte dell'esistenza, per una dolce evocazione del passato si riportano all'età felice in cui anch'essi fecero la loro prima comunione.

Padri, madri, fratelli, sorelle, parenti, amici scomparsi li rivedono lieti e contenti in una bella giornata del tempo andato simile a questa.

Perchè non possono ritornare al bel tempo, alle dolci credenze di allora?

Rammarichi vani, ahimè!

Tali gioie non si gustano che una volta sola.

Scossi da una acuta, profonda emozione, anche la signora de Boreil ed il dottore Legrand piangono.

La signora de Boreil pensa che appena quindici anni fa ella era come quelle fanciulle raggianti di felicità, piena di fiducia nell'avvenire che le si schiudeva, circondata dai parenti che l'amavano teneramente.

E adesso era sola.

Le sue vesti bianche le ha cambiate più volte già con abiti di lutto, alla morte precoce di suo padre e di sua madre... e recentemente ancora di uno sposo adorato.

Il dottor Legrand si rivede che dava fraterno superbamente alla sua buona madre, sperando di farsi nel mondo, a forza di intelligenza e di lavoro, una posizione onorevole ed invidiata.

E dopo lunghi anni di lavoro e di sofferenze egli era lì, all'ergastolo, rivestito dell'abito del forzato e, cosa anche più spaventosa, il castigo che lo colpiva tanto duramente, tanto spietatamente, non se l'era meritato.

Dorlodot ed il suo amico Bichonnet dal canto loro singhiozzavano.

Questi due birbanti, sopratutto Bichonnet, i misfatti del quale erano innumerevoli, sono stati colpiti anch'essi dalla maestà dell'imponente cerimonia.

— Ah, – disse Bichonnet – vedi Dorlodot, quello che sto per dirti è stupido... ma se avessi fatto la prima comunione... se mi fossi avvicinato all'altare come quei ragazzi e quelle ragazze per mangiarvi l'ostia; se avessi visto il babbo e la mamma piangere di gioia come faccia mo in questo momento la signora Giulia, tu ed io... ebbene, credi, sono sicuro che sarei diventato un onesto uomo, e che in questo momento non sarei qui.

E commovendosi:

— Sì... per queste cose vecchio mio si può fare lo spirito forte finchè si vuole e infischiarsene... ma allora è segno che non si sono viste.

— E' vero, – rispose Dorlodot.

— Cosa vuoi, – soggiunse Bichonnet, – quello che è fatto è fatto... Ad ogni modo è però un peccato... un vero peccato.

E rimangiandosi una lagrima che voleva scender giù concluse:

— Corpo del diavolo... sì, è un peccato.

Il prete col medesimo passo lento e misurato, seguito dai suoi due accoliti, è montato sull'altare per terminarvi la santa messa.

L'organo si fe sentire per l'ultima volta in una superba marcia, durante la quale tutti si avviano verso la porta spalancata.

Cinque minuti dopo l'organo taceva, i ceri si spegnevano, la cappella era vuota.

La signora de Boreil la quale – se ne rammenterà il lettore – aveva provocato la venuta in Numea di Giulia e di sua figlia Giulietta, si era molto affezionata alla fanciulla dopo il suo arrivo alla Nuova Caledonia.

La fanciulla non era battezzata.

La tenne ella al fonte battesimale, e divenne per conseguenza sua madrina.

Avrebbe desiderato che il padrino fosse il dottor Legrand. Questi non era infatti un secondo padre per la fanciulla che aveva così coraggiosamente contesa ad una morte orrenda?

I « che cosa si dirà? », tutte le ciance, i pettegolezzi, le malignità che fioriscono così frequentemente nelle piccole città dove i più piccoli incidenti della vita assumono proporzioni enormi, una importanza accresciuta smisuratamente dalla cattiveria e dall'invidia, ella li avrebbe addacemente sfidati.

Ma il dottore Legrand si oppose dicendo:

— Il mio collega dottor Longuet ha curato anch'egli la piccina; è un bravo ed onest'uomo che saprà adempiere degnamente i doveri che incombono ad un padrino, alla stessa guisa che voi, ne son sicuro, adempirete a quelli che una madrina si assume. Parlategliene, signora, sono sicuro che non rifiuterà.

Ed il dottor Longuet accettò.

Dal giorno in cui diventò sua madrina, la signora de Boreil si occupò di Giulietta anche più.

Era per lei una gradevole compagnia; le insegnò a leggere, a scrivere, e mercè il chiacchierio della fanciulla, le lunghe giornate oziose parvero meno lunghe alla giovane signora priva di occupazione.

Da più mesi, dacchè Giulietta frequentava il catechismo, era stabilito che la colazione della prima comunione si farebbe in casa della signora de Boreil.

Il suo lutto, che datava appena da pochi mesi, avrebbe potuto a rigore dispensarla dal mantenere la promessa.

Ma la vedova non volle privare la figlioccia e coloro dei quali si era fatta già da più d'anni la protettrice affezionata e fedele, del piacere che avrebbero provato ad una festa attesa con tanta impazienza.

Sicchè, terminata la cerimonia, Giulietta, sua madre, e Dorlodot si avviarono tutti tre alla casa della signora de Boreil.

Il padrino, il dottore Longuet, si trovava attualmente in Francia, donde non doveva ritornare che fra due mesi.

Si fece colazione sotto la grande veranda tutta piena di arbusti e di fiori, da cui si vedeva il mare che si confondeva col cielo nell'orizzonte lontano.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA

Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze